

XAVIER ESPLUGA\*

## NOVITÀ SULL'ATTIVITÀ FALSARIA DI GIROLAMO ASQUINI NEI RIGUARDI DI ALCUNE ISCRIZIONI FRIULANE

### ■ *Abstract*

Seven inscriptions from modern Friuli, written in Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56rv, are taken into consideration. They are attributed to a hand (C) identified with the well-known forger Girolamo Asquini, from Udine. I try to explain why two of them (*CIL* V 1765 e V 1767) are ascribed to *Altinum*. The first one has some interpolations due to Asquini; therefore, I offer a new reading. Two of the inscriptions ascribed to Zuglio (*CIL* V 1842 and 1827) are considered forgeries; a third one (*CIL* V 1829) has spurious interpolations. I try to explain the reason behind all these forgeries and interpolations: the context is that of the old quarrel regarding the localization and administrative status of *Forum Iulium*, which Asquini thought to be modern Zuglio.

*Keywords:* Forged inscriptions, *Forum Iulium*, *Iulium Carnicum*, *Altinum*, Girolamo Asquini.

*Per il collega Claudio Zaccaria,  
in occasione del suo pensionamento universitario,  
con cordialità sincera*

Un cospicuo numero di iscrizioni spurie dei centri friulani (*CIL* V 34\*-47\* e 58\*-71\*) è stato attribuito alla mano del nobile udinese Girolamo Asquini (1762-1837)<sup>1</sup>, insigne falsario ottocentesco dotato di un ingegno così particolare da fare pronunciare al Mommsen, sempre sospettoso nei suoi riguardi, un'espressione che ormai è diventata quasi leggendaria: “*ut auctor et eruditior et ingeniosior quam solent esse falsarii*

---

\* Universitat de Barcelona; xespluga@ub.edu. Progetto di ricerca *La literatura epigráfica anticuaria europea en la primera mitad del siglo XVI. Impresos y manuscritos* (PID2019-105828GB-I0). Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades. Agencia Estatal de Investigación y de la Red de Dinamización «Cultura escrita medieval hispánica: del manuscrito al soporte digital (CEMH)» (RED2018-102330-T). Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades. Agencia Estatal de Investigación.

<sup>1</sup> Per il personaggio, si veda la voce di P. Pastres, *Asquini, Girolamo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di C. Scaloni, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, pp. 320-322, con la bibliografia precedente.

*vulgares non ita facile deprehendatur et adhuc plane latuerit*<sup>2</sup>. Una certa riabilitazione di Asquini, restringendo i limiti della condanna mommseniana, fu tentata nella esauritiva monografia di Silvio Panciera, pubblicata nel 1970<sup>3</sup>. Panciera condivideva così la posizione di Aristide Calderini, a cui il giudizio dell'editore tedesco era sembrato “alquanto severo”<sup>4</sup>. Questo stesso punto di vista fu mantenuto nella ripubblicazione della prefazione della monografia di Panciera, inclusa nella miscellanea *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, apparsa nel 2007, momento in cui si aggiunse il sottotitolo di “*Girolamo Asquini falsario ma non sempre*” che funge da dichiarazione programmatica<sup>5</sup>. In ogni caso, e nonostante le recenti rivendicazioni, Asquini emerge come uno dei più sofisticati falsari del primo Ottocento ed è probabile che alcune sue creazioni risultino ancora prese per genuine, tra le pagine del volume V del *CIL*.

Molte delle false asquiniane di ambito friulano sono dovute alla sua volontà di convertire *Iulium Carnicum*, l'odierna Zuglio (in provincia di Udine)<sup>6</sup>, identificata con il *Forum Iulium* delle fonti classiche, nel centro romano più importante a nord di Aquileia, a scapito di Cividale di Friuli (il vero *Forum Iulium*, tranne in Venanzio Fortunato)<sup>7</sup>. In questo caso, Asquini ereditava le posizioni del barnabita bergamasco Angelo Maria Cortenovis (1727-1801)<sup>8</sup>, direttore del Collegio dei Nobili di Udine, che è stato rite-

<sup>2</sup> *CIL* V, p. 81, n. XXIV. Per la sua attività come falsario, oltre alla monografia di Panciera citata in continuazione, si ricordi M.P. BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 36 (1973), pp. 338-354; M.P. BILLANOVICH, *Il falso epitaffio aquileiese di Anicia Ulfina*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 118 (1974), pp. 530-550; M. BUORA, *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, «Forum Iulii», 5 (1981), pp. 29-39; M. BUORA, *Il Cortenovis, l'Asquini e le ricerche sui documenti*, in *Delle medaglie Carnico-Illiriche del p. Angelo Maria Cortenovis*, a cura di M. Moreno, Udine 2003, pp. 13-32; L. REBAUDO, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 118-160, part. pp. 129-133; M.G. ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale dalla Repubblica veneta all'unità*, a cura di M. Buora e A. Marcone, Trieste 2007 (Antichità Altopadane, LXIV), pp. 121-143; F. MAINARDIS, *I pagani meteieni di CIL V 42<sup>2</sup>: la possibile riabilitazione di un “falso asquiniano”*, «Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia», 8 (2018), pp. 470-486.

<sup>3</sup> S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970 (Note e discussioni erudite, 13).

<sup>4</sup> A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, p. XLI.

<sup>5</sup> S. PANCIERA, VIII.6.1. *Girolamo Asquini, falsario ma non sempre*, in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, vol. III, Roma 2007, pp. 1821-1823.

<sup>6</sup> Per la storia istituzionale della località e per la sua epigrafia, si vedano P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956 (Università degli studi di Padova. Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica, 2); F. MAINARDIS, *Regio X - Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *Supplementa Italica*, n.s. 12, Roma 1994, pp. 67-150; G.L. GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum e di altri centri alpini*, in *Iulium Carnicum centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del conv. *Arta Terme - Cividale* 29-30 sett. 1995, a cura di G. Bandelli e F. Fontana, Roma 2001 (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13), pp. 172-175; F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum: storia ed epigrafia*, Trieste 2008 (Antichità altoadriatiche. Monografie / Centro di antichità altoadriatiche, 4. Itinerari epigrafici). È anche molto utile per la storia della tradizione della località il contributo di M. BUORA, *L'attenzione per le antichità di Zuglio dal Rinascimento al Neoclassicismo*, in *Iulium Carnicum. Centro alpino* cit., pp. 211-236.

<sup>7</sup> Per la storia istituzionale e l'epigrafia di *Forum Iulii*, si veda S. STUCCHI, *Forum Iulii (Cividale del Friuli) Regio X. Venetia et Histria*, Roma 1951 (Italia romana: Municipi e colonie. Ser. 1, vol. 11). Per l'epigrafia, si veda l'aggiornamento di A. GAVITTO, *Forum Iulii*, in *Supplementa Italica*, n.s. 16, Roma 1998, pp. 195-275.

<sup>8</sup> Per la biografia del personaggio, si veda R. VOLPI, *Cortenovis, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma 1983, pp. 709-711; S. PAGANO, *Angelo/Angiolo Maria Cortenovis*, in *Perso-*

nuto il suo “maestro”<sup>9</sup>. Cortenovis sviluppò queste idee in un dialogo rimasto inedito conservatosi nella Biblioteca Civica V. Joppi di Udine<sup>10</sup>, che Asquini conobbe e divulgò tra i suoi corrispondenti<sup>11</sup>: in quest’opera il barnabita bergamasco si scagliava contro l’identificazione della colonia di *Forum Iulium* con Cividale, proposta da Filippo del Torre (1657–1717), canonico della Collegiata Santa Maria Assunta di Cividale<sup>12</sup>, nella sua opera intitolata *De Colonia Forijuliensi*<sup>13</sup>. In più, Cortenovis negava che le iscrizioni trovate a Cividale, riferite dal canonico locale<sup>14</sup>, in cui si citano cittadini romani ascritti alla tribù *Scaptia*, servissero a provare l’esistenza di una colonia romana in questa località friulana, aggiungendo che nessuna di esse faceva “menzione precisamente della colonia Forogioliese”; d’altra parte, affermava sempre Cortenovis che “in Zuglio si trovano lapidi con indizii de’ <<decurioni (?) >><sup>1</sup> <duumviri, dei’ Decurioni, de’ Capi de’ Rioni<sup>2</sup> e di fabbriche suntuose proprie di una Colonia Romana”<sup>15</sup>.

Prendendo spunto da queste idee di Cortenovis, la posizione di Asquini sull’importanza e condizione di Zuglio si espressero, con rotondità, nel suo piccolo trattato

*nenlexicon zur christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis zum 21. Jahrhundert*, a cura di S. Heid, M. Dennet, I. Regensburg 2012, pp. 333–334; C. DONAZZOLO, *Cortenovis Angelo Maria*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L’età veneta* cit., pp. 825–830. Per la sua opera antiquaria, si vedano C. FURLAN, *Cultura antiquaria, storiografia artistica e «riflessioni pittoresche» in Friuli nell’età di Tiepolo*, in *Giambattista Tiepolo, forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, Catalogo della mostra, a cura di G. Bergamini, Milano 1996, pp. 107–124; C. FURLAN, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, a cura di C. Callegari e P. Pastres, Udine 2007, pp. 77–105, part. pp. 89–91; P. PASTRES, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull’arte medievale in Friuli. In appendice: Luigi Lanzi, Elogio del p. A. M. Cortenovis*, Udine 2018 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 63). Per la sua attività epigrafica, si veda *CIL* V, p. 81, n. XXII.

<sup>9</sup> Per i rapporti tra entrambi, si veda PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 14–15 e BUORA, *Il Cortenovis, l’Asquini e le ricerche sui documenti* cit., pp. 13–32.

<sup>10</sup> Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 596, busta XIV (‘La Colonia di Foroglio’). A me sembra che il manoscritto, vergato da una tonda particolarmente curata ed elegante, sia autografo; probabilmente sono anche autografe le note e aggiunte, fatte in tempi diversi, che si leggono anche nei *verso* e nei *recto* (cc. 9r, 10r, 14r, 16r, 18r, 20r, 21r) di alcune carte.

<sup>11</sup> Ad esempio, esso fu mandato a Pietro Vitali, docente universitario a Parma, sul quale si veda *infra*, come si evince da una lettera conservatasi nella Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fasc. Asquini, Girolamo, lettera 2, cc. 3–6 (lettera di Asquini a Vitali, datata Verona, 26 aprile 1822): “Le invio... la ‘Dissertazione’ soltanto del P. D. Angelo Mra. Cortenovis” (c. 3r); “instando accetti il rarissimo Opuscolo del Padre Cortenovis, che ho avuto appunto da uno di Zuglio per regalarglielo” (c. 3v). In quest’istituzione emiliana si conservano nove lettere autografe di Asquini a Vitali, datate tra il 1822 e il 1823, segnalate a suo tempo da A. DONATI, *Alcuni inediti dell’Asquini di epigrafia delle Venezie*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi (Rome 1988)*, Roma 1991 (Collection de l’École Française de Rome, 143), pp. 705–710, in particolare: lettera n. 2, cc. 3–6, di 26 aprile 1822; n. 3, cc. 7–9, di 15 giugno 1822; n. 4, cc. 10–11, di 23 giugno 1822; n. 5, cc. 12–13, di 9 agosto 1822; n. 7, cc. 16–17, di 23 gennaio 1823; n. 9, cc. 20–22, di 1º aprile 1823; n. 10, cc. 23–24, di 25 maggio 1823; n. 11, cc. 25–26, di 10 agosto 1823; n. 12, cc. 27–28, di 11 settembre 1823; n. 13, cc. 29–30, di 14 ottobre 1823.

<sup>12</sup> Per il personaggio, si veda S. VILLANI, *Torre (Del, Della), Filippo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II cit., pp. 2468–2471. Per la polemica, si veda PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 17 nota 2, pp. 24 e 110–111.

<sup>13</sup> La dissertazione fu inclusa in due edizioni, apparse nel 1700 e nel 1724, praticamente identiche: *Monumenta veteris Antii... Accedunt dissertationes de Beleno et aliis quibusdam Aquilejensium Diis et De colonia Forogoliensi auctore Philippo A’ Turre...*, Roma 1700, pp. 322–382; PHILIPPI A’ TURRE EPISCOPI ADRIEN-SIS, *Monumenta veteris Antii Commentario illustrata...*, Roma 1724, pp. 322–382.

<sup>14</sup> Si tratta di *CIL* V 1765 e di *CIL* V 1779, citate dal del Torre (in p. 335 dell’edizione del 1724).

<sup>15</sup> Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 596, busta XIV, cc. 16v–17r.

*Del Forogliu dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani*<sup>16</sup>, pubblicato nel 1827, punto di arrivo di un'ossessione che sembra nata (o rinata) nei primi anni '20<sup>17</sup>. Asquini sosteneva che Zuglio aveva goduto dello statuto di *colonia* – col nome di *Colonia Iulia Karnorum* – fin dall'età triumvirale, grazie alla stessa legge che aveva dedotto la vicina *Colonia Iulia Concordia*<sup>18</sup>, e che i *ciues* di entrambi i centri erano stati ascritti alla tribù *Claudia*<sup>19</sup>.

A conferma delle sue tesi, Asquini apportava come prova due iscrizioni: la prima (*CIL V 61\**) era una dedica alle *Ninfe Auguste* da parte di due decurioni di una “*COL. KAR.*”<sup>20</sup>, toponimo che era da riferire a Zuglio, preso luogo di rinvenimento del manufatto. Secondo la sua testimonianza, il testo dell'epigrafe era stato ricevuto per lettera, datata 19 dicembre 1808<sup>21</sup>, di Étienne Marie Siauve<sup>22</sup>, giunto in Friuli come commissario di guerra, che in quell'anno aveva eseguito degli scavi nella piccola località friulana. L'iscrizione, creduta frammentaria, era stata opportunamente completata, con minimi interventi integrativi dall'Asquini, sia in una lettera dell'11 settembre 1823 mandata a Pietro Vitali (Fig. 1), docente all'Università di Parma, sia nel *Forogliu dei Carni* del 1827.

Il Mommsen, sempre diffidente – forse a ragione – nei riguardi di Asquini, decise di includerla tra le false della località perché essa non compariva tra i manoscritti di

<sup>16</sup> G. ASQUINI, *Del Forogliu dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani. Lettera del conte Girolamo Asquini... al... conte Cintio Frangipane*, Verona 1827.

<sup>17</sup> La dipendenza da Cortenovis fu già segnalata da Quirico Viviani, “già amico” (sul quale si veda *infra*) che si scagliò contro Asquini in una conosciuta polemica ‘dantesca’. Si veda Q. VIVIANI, *Perditempo intorno alla lettera I di Girolamo Asquini a Lodovico della Torre nella quale sono esposti con celtica interpretazione due luoghi di Dante*, Udine 1829, p. 4. Oltre a criticare Asquini, in particolare la sua “a detta di tutti, poco documentata e niente dilettevole epistola sul Foro-Julio”, Viviani sosteneva che l'opera altro non era che una “rappezzatura” delle opinioni del barnabita bergamasco: “Dico vostra, quantunque vostra non sia che la rappezzatura, mentre le opinioni (qualunque siensi [sic]) appartengono all'insigne Angelo Cortenovis, di cui voi foste discepolo (se è però vero) [la corsiva è di Viviani], o per dir meglio il puro e mero amanuense; e del quale avete raccolto gli scritti, straziandoli poi, ed adattando a piccoli brani la pelle del leone sul vostro dorso”.

<sup>18</sup> ASQUINI, *Del Forogliu dei Carni* cit., pp. 19-20.

<sup>19</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 12, cc. 27-28 (lettera di Asquini a Vitali, datata Verona, 11 settembre 1823): “Dalle Lapidi che portano segnata la Tribù Claudia, che si trovano frequentemente sparse nei Villaggi al di sopra di questa Linea proseguendo a Giulio-Carnico sino all'interno dei monti della Carnia, ed al di là nella Zelia, che formava una parte del territorio della Colonia Carnica fuori dell'Italia, e non così in altri luoghi dell'odierno Friuli, alla qual Tribù era ascritta la vera Colonia Forogliuliese e la sua sorella Giulia Concordia, e non alla Scapzia, come vorrebbe (sic) farci credere Monsig.<sup>r</sup> del Torre, che apparteneva al municipio d'Altino”.

<sup>20</sup> ASQUINI, *Del Forogliu dei Carni* cit., p. 5.

<sup>21</sup> Si apprende da lettera di Asquini a Vitali sopra citata in nota 19.

<sup>22</sup> Per questo personaggio, si vedano le notizie del MOMMSEN in *CIL V*, pp. 35 e 82 n. XXV; MORO, *Iulium Carnicum* cit., pp. 191-193 *e passim*; PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 23, 25-26, 30-31, 49-51, 53, 69-70, 85, 88, 91, 99, 101, 113, 122, 135, 156, 168 e 183; E. VIGI FIOR, Étienne Marie Siauve, «Antichità Altoadriatiche», 40 (1993), pp. 83-101. Numerose notizie si colgono in L. REBAUDO, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità* cit., pp. 118-160, part. pp. 129-133 (e negli altri contributi accolti in questo volume) e in L. REBAUDO, Siauve, Étienne Marie, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 3158-3165.

Leopoldo Zuccolo<sup>23</sup>, il quale, a sua volta, aveva ereditato i materiali di Siauve<sup>24</sup>. Con opportuna acribia, dunque, l'editore tedesco adoperava in questo caso il saggio principio di ritenere inattendibili i pezzi ricordati dal solo testimone dell'Asquini o da fonti soltanto viste dal conte friulano (principio che si applicherà anche in questa sede). In quest'occasione, la falsità di *CIL* V 61\* fu anche sostenuta da Panciera<sup>25</sup>.

Una seconda iscrizione (*CIL* V 1842) serviva anche all'obiettivo di Asquini in quanto ricordava un *M. Volumnius M.f. Urbanus*, ascritto alla tribù *Claudia*, decurione e duoviro giudicente della *Colonia Iulia Karnorum*, secondo la lettura avanzata dallo stesso Asquini<sup>26</sup>. A differenza dell'epigrafe precedente, su questa seconda iscrizione non è stato mai nutrito il sospetto di falsità perché si leggeva in opere *apparentemente* precedenti, in particolare in un manoscritto quattrocentesco di cui sotto si dirà. In effetti, da una parte, lo stesso Asquini rammenta come l'epigrafe fosse già stata pubblicata dall'abate farrese Pietro Domenico Viviani (1780-1835)<sup>27</sup> – *Quirico* come nome d'arte – nella sua traduzione delle *Bucoliche* virgiliane, apparsa a Udine nel 1824, la cui fonte, però, è lo stesso manoscritto quattrocentesco, utilizzato grazie all'intermediazione asquiniana<sup>28</sup>; in più, Asquini segnalava che l'epigrafe era parimenti presente in un'annotazione marginale per mano del notaio Battista Leoni, del Venzone, posta a una edizione del Tolomeo in italiano pubblicata nel 1561: in questa postilla si leggeva che l'epigrafe era murata “nel basso di una casa di Zulio” (la citazione dipende esclusivamente dal testimone dell'Asquini)<sup>29</sup>. Il riferimento bibliografico che Asquini completa in nota (libro III, capitolo I,

<sup>23</sup> Per il personaggio, si veda P. PASTRES, *Zuccolo, Leopoldo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea* cit., pp. 2641-2643. I materiali raccolti da Zuccolo, autografi e non autografi, sistematì da Jacopo Lirona, si conservano nel ms. 853A della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine.

<sup>24</sup> *CIL* V 61\*: “*At Zuccolianae schedae, quae sistunt Siauviana omnia, hanc non praebuerunt*”. Le carte autografe di Siauve, sistematì da Lirona, si conservano nel ms. 854A della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine.

<sup>25</sup> PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 69-70 e 169-170.

<sup>26</sup> Per quest'iscrizione (*CIL* V 1842 = *ILS* 6684), si veda anche A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern 1954, p. 39, nota 134; MORO, *Iulium Carnicum* cit., p. 215, n. 27; PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 118; MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., p. 103; GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum* cit., pp. 172-175, nota 93; MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., pp. 145-146, n. 47.

<sup>27</sup> Per il personaggio, si veda M. DE PAULI, *Viviani, Pietro Domenico (Quirico), letterato, scrittore e traduttore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea* cit., pp. 3557-3563.

<sup>28</sup> Q. VIVIANI, *La bucolica di Virgilio tradotta e illustrata da Quirico Viviani colla giunta d'una tavola di varie lezioni tratte da due antichi codici manoscritti e del catalogo de' traduttori italiani*, Udine 1824, p. 233: “Da questa bellissima iscrizione (sc. *CIL* V 1842) conservatasi in copia da un illustre viaggiatore del secolo XV al XVI, il di cui manoscritto originale, a tutti ostensibile, si conserva nella ricca e scelta biblioteca del mio amicissimo Sig. Pietro Vitali...”. La fonte di quest'informazione è Asquini, perché la fraseologia (“copia da un illustre viaggiatore”, “a tutti ostensibile”) è la stessa della lettera del friulano a Vitali del 1823, più volte citata. È molto probabile che Asquini le mandasse le *Memorie letterario-antiquarie, spettanti alla colonia forgiuliese, al chiarissimo professore Quirico Viviani esposte in lettera dal conte Girolamo Asquini*, di cui si conserva copia nella Biblioteca Bartoliniana di Udine, ms. 144. Si veda L. OLIVO, *Manoscritti della Biblioteca 'Bartoliniana' dell'Arcidiocesi di Udine. Inventario*, p. 62 (disponibile in rete su <http://www.archiviodiocesano.it> > udine > allegati). Questo vorrebbe dire che la dissertazione asquiniana era già stata abbozzata prima del 1824 (data di pubblicazione della traduzione di Viviani).

<sup>29</sup> ASQUINI, *Del Forogliulo dei Carni* cit., p. 55: “...il Dottore e Notajo Gio. Battista Leoni, che segnò il suo nome su un esemplare della *Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli, Venetia per il Valgrisi 1561*. Quivi, dove si tratta delle Città de' Carni infra terra, alle pa-

tavola VI dell'Europa della *Geografia* di Tolomeo, in pagina 133) è giusto: si tratta della traduzione italiana, opera di Girolamo Ruscelli, della magna opera del geografo alessandrino<sup>30</sup>, ma già il Mommsen aveva preso le distanze da questa notizia (“*quae allegatio vide ne facta sit*”), avvertendoci della possibile falsità (non è l'unica delle ‘false testimonianze’ di Asquini)<sup>31</sup>. Dal momento che non è possibile recuperare il volume di Leoni, l'affermazione di Asquini non può essere contraddetta e dovremmo applicare anche qui il principio della diffidenza mommseniana nei confronti del falsario friulano<sup>32</sup>. Invece, quello che è possibile fare è analizzare il manoscritto quattrocentesco, documento primario di *CIL* V 1842 e fonte comune ad entrambi i testimoni, quello di Viviani e quello di Asquini, che è servito a salvare quest'iscrizione, prova della condizione coloniale di Zuglio<sup>33</sup>, dalla condanna per falsità.

### 1. *L'evidenza manoscritta (Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56rv)*

Secondo l'Asquini, questa fonte manoscritta era un “codice acefalo”, “copia da un illustre viaggiatore del secolo XV al XVI”<sup>34</sup>, che in quegli anni (1827) era proprietà di Pietro Vitali (1759-1839) di Busseto (provincia di Parma), docente di Lingue Orientali nell'allora Ducale Università di Parma<sup>35</sup>. Per fortuna, questo manoscritto è ora conservato nella Biblioteca Palatina della città emiliana, con la segnatura 1191, il che ci permetterà di esaminarne il contenuto. Quello che non smette di sorprendere è che Asquini, che ne ricorda volentieri il proprietario, tace rispetto al fatto che in precedenza, prima di pervenire nelle mani di Vitali, questo stesso manoscritto parmense era stato di sua proprietà.

Le prime notizie sul manoscritto non sono chiare. Ad esempio, il veronese Giovanni Girolamo Orti Manara, che ebbe accesso al codice prima del 1827, quando era già proprietà di Vitali, dichiara che esso “esistette nella biblioteca di Monaci Cassinesi

role Foro di Giulio Colonia Frioli, cancellato in sul margine *Cividale*, scrittovi anteriormente da altra mano, vi appose il Leoni la seguente nota: ‘Questo è *Julium Carnicum Colonia*, come si lette in questa antichissima *Inscriptione*, che si vede murata nel basso d'una casa in Zuglio, ed è la riportata a *Carte 5*’.

<sup>30</sup> *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino. Nuovamente tradotta di Greco in Italiano, da Girolamo Ruscelli...*, Venezia 1561, p. 133: “*Foro di Giulio Colonia*”, identificato con “*Frioli*” (cioè *Cividale*).

<sup>31</sup> *CIL* V 1842. Per quest'iscrizione, si veda *infra*.

<sup>32</sup> Secondo l'Asquini, in quest'edizione di Tolomeo si leggeva anche la falsa *CIL* V 62\*. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 70, sembra difendere l'autenticità di queste postille apposte in questo esemplare della *Geografia* di Tolomeo e ritenne errata l'opinione del Mommsen: “Non potendo controllarla sul volume, perduto, il Mommsen non presto fede a questa affermazione, ma forse a torto”. Personalmente, credo che il Mommsen avesse ragione. Anche nel caso che questo volume di Leoni, se mai esistito, avesse avuto annotazioni marginali, il più probabile è che fossero aggiunte di mano dell'Asquini.

<sup>33</sup> Le altre testimonianze della condizione coloniale di *Iulium Carnicum* (*CIL* V 1838-1839) sono ricordate da MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., p. 41.

<sup>34</sup> ASQUINI, *Del Foroglio dei Carni* cit., pp. 4-5. La stessa descrizione appare nel volume di Viviani sopra citato. Si veda nota 28.

<sup>35</sup> Sul personaggio, si veda E. SELETTI, *La città di Busseto*, Milano 1883, vol. II p. 241 e vol. III, p. 187; G.B. JANELLI, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri e benemeriti*, Genova 1877, pp. 473-474; R. LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, vol. IV, Parma 1999, pp. 800-801; F. RIZZI, *I professori dell'Università di Parma attraverso i secoli*, Parma 1953, pp. 122-123.

di Parma (sc. la biblioteca del monastero di San Giovanni Evangelista)" e che "passò al momento della soppressione (sc., nel 1810) nelle mani del ch. Ab. Tonani"<sup>36</sup>. D'altra parte, in c. 1r del manoscritto si legge una dedica autografa di donazione ("Ramiro Tonanio donum Hieronymi Asquinii Comitis") da Asquini a Pietro (in religione, Ramiro) Tonani (1759-1833)<sup>37</sup>, già monaco di quell'istituzione religiosa parmigiana<sup>38</sup>.

Per spiegare questi passaggi di proprietà, si potrebbe pensare che nel 1810, dopo la soppressione napoleonica, il codice benedettino fosse diventato, non si sa per quale canale, possesso di Asquini<sup>39</sup> e che, successivamente, Asquini lo regalasse a Tonani. Di fatto, i primi rapporti tra Asquini e Tonani si datano al periodo in cui il friulano seguì i corsi all'Università di Parma (1789-1795)<sup>40</sup>, ma la data della consegna del codice è incerta: è stata posta "sicuramente prima del 1820" (Panciera)<sup>41</sup> o, addirittura, "prima del 1816" (Arrigoni Bertini)<sup>42</sup>.

Di fatto, la prima menzione che Asquini fa di questo manoscritto parmense risale al 5 ottobre 1816, quando lo cita in una sua lettera a mons. Pietro Braida, canonico della Metropolitana di Udine<sup>43</sup>. Poco dopo, già nel 1820, il codice è di nuovo nominato in una lettera di Asquini al giurista Taddeo Jacobi di Pieve di Cadore<sup>44</sup>. Successivamente il pregiato manoscritto fu acquistato da Vitali, come ricorda lo stesso Asquini in una postilla marginale, posteriore alla redazione originale, della lettera a mons. Braida del 1816<sup>45</sup>. Non si sa come il manoscritto sia passato da Tonani a Vitali e quale sia

<sup>36</sup> G.G. ORTI MANARA, *Illustrazione di tre medaglie inedite con lacune notizie sopra un codice manoscritto inedito posseduto dal Prof. Vitali di Parma...* Verona 1827, pp. 6-12, part. p. 8. Ortì Manara lo adoperò, tra l'altro, per editare tre iscrizioni di Parenzo (CIL V 365-367) note soltanto da questo codice.

<sup>37</sup> Per la sua biografia, si veda JANELLI, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri* cit., pp. 445-447 e LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani* cit., pp. 574 ss. È autore di *Inscriptiones, carmina non nulla et quaedam prosa*, 3 voll., Parma 1830-1831. Per il suo ruolo come epigrafista, si veda A. CIAVARELLA, *Ramiro Tonani, bibliografo, bibliotecario, archivista e maestro di epigrafia*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», 32 (1980), pp. 213-229. Per i rapporti tra Asquini e Tonani, si veda PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 30 e ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., *passim*.

<sup>38</sup> La dedica è stata riprodotta in sedi diverse: E.W. BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens*, Bruxelles, Latomus, 1960 (Collection Latomus, 43), p. 106; PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 33; G. VAGENHEIM, *Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio di Giovan Battista De Rossi con Theodor Mommsen, in Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992)*, a cura di G. Paci e S. Sconocchia, Reggio Emilia 1998, pp. 477-519, part. 493-497. Si veda anche una fotografia in ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 130, Fig. 1.

<sup>39</sup> ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129, nota 59, sostiene che Asquini si fosse interessato al manoscritto "dal fatto che essa conteneva quattro epigrafi di Zuglio, che il Ciriaco per primo aveva trascritto", ma, come si vedrà sotto, quest'ipotesi è ora invalida.

<sup>40</sup> La prima notizia dei rapporti tra entrambi è una lettera del 1792, conservata nella Biblioteca Bartoliniana di Udine, ms. 152, c. 88 (lettera di R. Tonani a Girolamo Asquini di 24 settembre 1792), citata da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 128, nota 50.

<sup>41</sup> PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 33.

<sup>42</sup> ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129.

<sup>43</sup> Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 158, cc. 373v-379r (lettera di Asquini a Pietro Braida, datata Udine, 5 agosto 1816), citata da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 33 e 118 e da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129, nota 55.

<sup>44</sup> Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 159, cc. 52r-56v (lettera di Asquini a Taddeo Jacobi, datata Parma, 25 febbraio 1820), citata da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 118.

<sup>45</sup> La postilla, molto lontana dalla redazione della lettera (si veda *supra* nota 43), dichiara: "Ora del Sig. Pietro Vitali, professore di Lingue orientali in quella Università per acquisto fatto dal P. Abbate D. Ramiro Tonani".

stato il ruolo dell'Asquini in questa vicenda. In ogni caso, diverse lettere dell'udinese, datate al 1822-1823, confermano che il passaggio di proprietà era già avvenuto<sup>46</sup>. Significativamente, però, nelle lettere di Asquini a Vitali scritte in questo stesso periodo (1822-1823) non si accenna mai al codice: si allude soltanto alla presenza di iscrizioni zugliesi in "manoscritti originali" dei "primi raccoglitori d'iscrizioni", senza ulteriori precisazioni<sup>47</sup>. Quest'omissione mi lascia perplesso perché al contempo, in altre lettere coeve, in particolare in una comunicazione di Asquini all'erudito bresciano Giovanni Labus, datata 20 giugno 1823<sup>48</sup>, il codice è citato come appartenente già a Vitali. Bisogna dire, però, che Asquini sembra fare un doppio gioco: al professore parmigiano segnalava che Labus era interessato alle scoperte epigrafiche per pressarlo così ad accettare le sue richieste<sup>49</sup>; una cosa simile accadeva con il bresciano che ricevette – anch'egli – iscrizioni false e genuine dall'Asquini<sup>50</sup>. Non si è conservata documentazione sull'arrivo del manoscritto nella Biblioteca Palatina di Parma, che tuttavia dovette essere acquisito, con altri manoscritti appartenuti a Vitali, quali il ms. Pal. 1081, poco dopo la morte del docente universitario parmigiano (1839).

Il coinvolgimento di Vitali in tutta questa vicenda non è strano perché dalle lettere che Asquini manda si rivela come egli insistette a più riprese perché il professore parmigiano scrivesse una dissertazione a sostegno delle sue posizioni, arrivando persino a suggerirne un possibile titolo ("sul vero sito della Colonia Forogliuliese, se questo sarà il titolo")<sup>51</sup>. Da parte sua, Asquini si comprometteva ad aiutarlo, fornendo il materiale necessario e offrendo la sua collaborazione. Si spiega così che Asquini mandasse al docente parmigiano alcuni dei documenti e dei testi fondamentali per inquadrare storicamente la questione (conservati ora nel fondo Vitali della Biblioteca Palatina di Parma): una dissertazione sulle *Antichità di Zuglio Carnico*<sup>52</sup>; il trattato *Delle monete carnico-illiriche* di Cortenovis<sup>53</sup>; la dissertazione *De Iulio Carnico* di Gian Giuseppe Li-

<sup>46</sup> Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 159, cc. 142r-148r (lettera di Asquini a Giovanni Labus, datata Verona, 20 giugno 1823) e cc. 291-295 (lettera di Asquini a Lorenzo Linussio, datata Verona, 24 agosto 1823), citate da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 33 e 118, e da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129, nota 56.

<sup>47</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 12, cc. 27-28 (lettera di Asquini a Vitali, di 11 settembre 1823): "come dalla testimonianza di antichi, e primi raccoglitori d'iscrizioni, i di cui preziosi mss<sup>th</sup> originali si conservano nelle pubbliche, e private Biblioteche a tutti ostensibili".

<sup>48</sup> Si veda *supra* nota 45.

<sup>49</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 9, cc. 20-22, part. c. 20r, di 1º aprile 1823: "Mi preme che nessuno metta mano prima di Lei alla pubblicazione della medesima. Vi sono dei golosi tanti fuor di Verona, segnatamente a Milano il Sig<sup>r</sup>. D<sup>r</sup>. Labus, che stanno ad occhi aperti per veder di buscarsi se possono un disegno, e farsi onore nella Repubblica Letteraria".

<sup>50</sup> Per la raccolta epigrafica zugliese che Asquini mandò a Labus, si veda *infra*. Inoltre, tramite Asquini, Labus conobbe *CIL* V 47\*, 58\*, 62\* e 67\*.

<sup>51</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 7, cc. 16-17, c. 17r (di 23 gennaio 1823): "Le manderò varj esemplari, come pure il rame stesso se abbisogni per inserirla nella sua Opera sul vero sito della Colonia Forogliuliese, se questo sarà il suo titolo, che non lo so"; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 9, cc. 20-22, part. c. 20r, di 1º aprile 1823: "Sino che avrò occhi aperti non cesserò mai di pressarla per l'Opera della Colonia Forogliuliese, o Giulia Carnica".

<sup>52</sup> Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Vitali, busta III, n. 10.

<sup>53</sup> *Ibid.*, busta III, n. 13.

ruti<sup>54</sup>; la dissertazione *De colonia Foroiuliensi* di Filippo del Torre<sup>55</sup>; il pregiato ‘codice tomitano’, una nota silloge epigrafica triestina<sup>56</sup>; e, probabilmente, anche questo ms. 1191 (direttamente o tramite Tonani). Al contempo, Asquini lavorava all’allestimento di una raccolta epigrafica zugliese, con più di settanta pezzi<sup>57</sup>, destinata a Vitali, la quale finì nelle mani del Labus<sup>58</sup>.

Finalmente, le insistenti pressioni di Asquini su Vitali fecero effetto e il docente parmigiano allestì attorno al 1826 un opuscolo, rimasto inedito, dal titolo *Della Colonia Giulia de’ Carni*<sup>59</sup>, nella cui premessa spiegava che “un suo amico (sc. Asquini) gli aveva più volte sollecitato questa dissertazione, ma che, una volta composta, aveva rivendicato a sé lo studio sull’argomento”<sup>60</sup>. In quest’opera, “al solo fine che dalla disparità delle opinioni si potesse conoscere il vero”, Vitali contestava alcune delle affermazioni di Cortenovis relative allo statuto di Zuglio, non identificata con il *Foro-giulio* carnico. Asquini, dunque, non dovette rimanere soddisfatto dal risultato delle sue sollecitazioni e decise di prendere la piuma per redigere di propria mano il suo trattato *Del Forogiulio dei Carni e di quello d’altri popoli traspadani* (1827) già citato.

Ritornando al ms. 1191 della Palatina di Parma, fonte di alcune delle iscrizioni analizzate in queste dissertazioni, bisognerà far presente che il codice è abbastanza noto negli studi sulla prima tradizione epigrafica per essere uno dei testimoni primari della gita orientale di Ciriaco d’Ancona<sup>61</sup>; nelle schede di *CIL* è designato come *CYR. Parm.* e assegnato *in toto* all’anconitano. In realtà, però, il manoscritto è un assemblag-

<sup>54</sup> *Ibid.*, busta III, n. 12. L’opera era stata pubblicata nel 1741. Si veda G.G. LIRUTI, *De Iulio Carnico (nunc Zuglio in Carnis Foroijuliensibus) dissertatio*, in *Miscellanea di varie operette*, vol. IV, Venezia 1741, pp. 273-370.

<sup>55</sup> Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Vitali, busta III, nr. 14.

<sup>56</sup> Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 161, c. 372<sup>rv</sup> (lettera di Vitali ad Asquini, datata Parma, 16 settembre 1823), citata da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 34 e da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini* cit., p. 130, nota 74. Il ‘codice tomitano’ si conserva ora a Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, ms. a CC 19.6. Per questo codice, si veda A. HORTIS, *Un codice epigrafico triestino del secolo XV*, «Archeografo Triestino», 1-2 (1938-1939), pp. 175-236.

<sup>57</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 13, cc. 29-30, part. c. 29<sup>r</sup>, di 14 ottobre 1823: “perché sperava che essendo uniti avressimo (sic) dato mano, se non al compimento, al proseguimento almeno della sua Opera sulla Colonia Giulia Carnica, a disporre per ordine le Iscrizioni tutte, ed altri preziosi monumenti, che si sono in essa rinvenuti, ed al rischiaramento di alcuni passi di Autori o mal intesi, o alterati, con quelle osservazioni geografiche sulla carta stessa, che, ardisco dire, nessuno meglio di me, può darle, come pratico di que’ luoghi”.

<sup>58</sup> Mantova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. X.I.I, dal titolo *Antiche iscrizioni appartenenti alla Colonia Giulia Carnica o Forogjuliese e suo territorio al di qua e al di là delle Alpi Giulie*. Per questo manoscritto, che include alcune lettere di Asquini a Labus, si veda P. GUERRINI, *I manoscritti della Raccolta Labus esistenti nella Biblioteca del Seminario di Mantova*, «Commentari dell’Ateneo di Brescia» CXLI-CXLIV (1942-1944), pp. 131-146, part. p. 138, n. 48. Il ms. X.I.6 di questa stessa istituzione contiene la prefazione e gli indici a questa raccolta epigrafica zugliese.

<sup>59</sup> Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Vitali, busta III, nr. 3.

<sup>60</sup> ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini* cit., p. 124, nota 27.

<sup>61</sup> Per questo manoscritto, si veda P. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding list of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic MSS, Volume 2 Italy. Orvieto-Volterra, Vatican City*, Leiden-London 1977, p. 40. Sul ruolo di questo manoscritto, si veda *CIL* III, p. XXII; *CIL* V, pp. 35, 78, 163, 173, 624; *CIL* VI, p. XLI; W. HENZEN, *Über die von Cyriacus von Ancona gesammelten Inschriften der Stadt Rom*, «Monatsberichte der preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1866), pp. 758-781, part. 762 e *passim*; *ICVR* II/1, p. 359; E. ZIEBARTH, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, «*Ephemeris Epigraphica*», 9/2 (1905), pp. 188-332, part. pp. 188-191 (con le tavole annesse); BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens* cit., pp. 101-110.

gio di materiale appartenente a tradizioni diverse, ancora da analizzare, che non sempre sono direttamente riconducibili alla figura del grande viaggiatore marchigiano. In ogni caso, per quel che interessa in questa sede, il codice è stato vergato nella sua maggior parte da una mano, purtroppo ancora non identificata, che interviene in due momenti diversi (A e B) (Fig. 2)<sup>62</sup>, e che sembra essere stata attiva nell'ultimo quarto del sec. XV<sup>63</sup>: attorno al 1480 o poco dopo<sup>64</sup>.

L'iscrizione zugliese *CIL* V 1842, citata da Asquini e da Viviani, si legge in c. 56; è dovuta ad un intervento molto particolare (mano C) che scrive soltanto 7 iscrizioni (edite ‘diplomaticamente’ in appendice) nel *recto* e nel *verso* di questa carta 56 (Fig. 7 e 8). Questa mano C, che appone anche qualche puntuissima correzione in altre carte del codice<sup>65</sup>, attribuisce ad Altino le tre prime epigrafi di c. 56r, benché in realtà due di esse (*CIL* V 1765 e 1767) appartengano senza dubbio alcuno a Cividale; la terza (*CIL* V 1808) – la seconda del *recto* –, invece, è riconducibile a Maniago (nel territorio di Concordia) o a Zuglio, a seconda della tradizione adoperata. Le quattro iscrizioni del *verso* (*CIL* V 1842, 1847, 1829, 1858) sono attribuite a *Iulium Carnicum* (Tav. I); su due di esse (*CIL* V 1842 e 1858) grava ora, come si vedrà, il sospetto di falsità; una terza (*CIL* V 1829) ha delle integrazioni spurie. Infine, una sola delle iscrizioni zugliesi (*CIL* V 1847) è da ritenersi genuina (e senza aggiunte integrative spurie).

Tav. I. Iscrizioni friulane aggiunte dalla mano C (Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56rv).

N.	Carta	Iscrizione	Localizzazione (in rosso)	Ascrizione
1	56r, 1	V 1765	Apud Altinum in alio lapide ornato	Cividale del Friuli
2	56r, 2	V 1808	Item in alio lapide	Maniago / Zuglio
3	56r, 3	V 1767	Item in marmore formoso	Cividale del Friuli
4	56v, 1	V 1842	Apud Iulium antiquissima Carnorum ciuitas in Prouintia Forjuly	Zuglio
5	56v, 2	V 1847	Ibidem	Zuglio
6	56v, 3	V 1829	In lapide fracto	Zuglio
7	56v, 4	V 1858	In uertice montis in Eccl(es)ia S(an) c(t)or(um) Petri et Pauli marmor fract(us)	Zuglio

<sup>62</sup> La mano B interviene soltanto nelle cc. 100rv e 103r.

<sup>63</sup> PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 3.

<sup>64</sup> A c. 100r, la didascalia della mano B cita quest'anno di 1480: “*Epigram(m)a rep(er)tu(m) ap(u)d Roma(m) in loco campest(ri) ho- (?)/-die XXII Iunii MCCCLXXX⁹⁹*”.

<sup>65</sup> Sembra che intervenga anche in c. 9v e in c. 70r.

## 2. Caratteristiche codicologiche e paleografiche della mano C

Questa carta 56 si trova all'interno della seconda sezione del codice parmigiano (cc. 49r-57r), che riportava sostanzialmente la gita peloponnesiaca di Ciriaco (1437), in parte coincidente con i materiali raccolti negli *Epigrammata* di Carlo Moroni<sup>66</sup>. In questa sezione, la mano A aveva solo vergato le intestazioni (in rosso) e alcuni testi latini (in inchiostro nerastro), lasciando in bianco lo spazio riservato per la trascrizione dei testi epigrafici greci e per il disegno delle illustrazioni, seguendo una pratica occasionalmente documentata anche nella prima sezione del codice (cc. 1r-48v), quella che contiene la gita di Ciriaco per l'Adriatico e la Grecia (1435-1346). Così, la mano A aveva risparmiato il *recto* e il *verso* di c. 56, che dovevano aver contenuto (secondo la mia ricostruzione fondata sul confronto con gli *Epigrammata* di Moroni) il testo greco di una delle versioni della fortificazione dell'istmo di Corinto, ritenuta una riposta oracolare di Apollo Delfico<sup>67</sup>.

Questa situazione fu sfruttata dalla mano C per apporre nel *recto* e nel *verso* di c. 56 queste sette iscrizioni friulane, imitando fedelmente l'assetto della prima mano A: cioè, per le intestazioni (C<sup>1</sup>), in minuscola, si è usato un inchiostro rosso – in questo caso, di tonalità più viva rispetto alla mano A –<sup>68</sup>, mentre i testi epigrafici (C<sup>2</sup>) sono stati scritti, in maiuscole, con un inchiostro scuro (più brunastro rispetto al resto del codice). Vi è inoltre lo sforzo, da parte della mano C, per imitare le particolarità della mano A, ma la ‘seriorità’ e la ‘modernità’ di questa mano C è visibile in alcuni tratti grafici ignoti alla prima mano. Così, per quanto riguarda la minuscola delle intestazioni, questa mano C<sup>1</sup> ha adoperato la “y” per indicare la doppia *i* (“-ii”), uso a cui non è mai ricorsa la mano A. Segnalo inoltre la particolarità di sbarrare le *I* maiuscole nell'iniziale delle intestazioni. D'altra parte, la maiuscola delle trascrizioni epigrafiche (C<sup>2</sup>) è anche diversa rispetto a quella della mano A. È più regolare, con un modulo vicino a 1:1, il che rende i caratteri più quadrati; anche la separazione tra i caratteri è più ristretta, dal che ne deriva un rigo più fitto. Usa alcune *A* storte, con la seconda asta completamente verticale; la cravatta della *F* è ostensibilmente molto corta e più vicina alla sbarra superiore; le *S* maiuscole sono regolari con andamento verticale (mentre le *S* della prima mano, assai particolari, presentano una spina molto diagonale e i *boucles* ridotti). Sono anche peculiari le *T* con grazie molto marcate (una differenza fondamentale con la mano A) e le *G* dal pilastrino piuttosto elevato.

La fraseologia delle didascalie di C<sup>1</sup> imita le intestazioni della prima mano con il ricorso frequente ad “item” (2-3) o a espressioni quali “*in alto lapide (ornato)*” (1-2), “*in marmore*” (3) o “*in lapide fracto*” (6). Vorrei sottolineare, però, che la prima mano non usa mai il termine “*prouintia*” (4).

<sup>66</sup> [C. MORONI], *Epigrammata reperta per Illyricum a Cyriaco Anconitano*, s.l., [1660 ca], part. cc. XXXVII-XXXII.

<sup>67</sup> [MORONI], *Epigrammata* cit., p. XXXX, n. 263. Su questo testo, si veda S.P. LAMPROS, *Tὰ τείχη τοῦ ισθμοῦ τῆς Κορίνθου*, «Νέος Ἑλληνομνημάτων», 2 (1905), pp. 435-489; E.W. BODNAR, *The Isthmian Fortifications in Oracular Prophecy*, «American Journal of Archaeology», 64 (1960), pp. 165-171; BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens* cit., p. 158; F. STOK, *Una traduzione inedita di Ciriaco d'Ancona*, «Studi Umanistici Piceni», 23 (2003), pp. 95-104.

<sup>68</sup> Fa eccezione la didascalia di *CIL* V 1829 (= n. 6), di tono più sfumato, che potrebbe essere stata aggiunta in un momento successivo, ma sempre dalla stessa mano C.

Tutti questi tratti grafici e stilistici certificano la diversità dell'intervento **C** che ha voluto, tuttavia, riprodurre fedelmente i modi e le forme della mano **A**. Alcune delle caratteristiche grafiche della mano **C**, particolarmente della minuscola (**C<sup>1</sup>**), si riscontrano in interventi manoscritti dell'Asquini, abile disegnatore e calligrafo peritissimo, la cui mano è capace di assumere una notevole variabilità grafica. Non ho dubbi che la minuscola sia sua, perché essa ha dei confronti diretti con la sua mano, ad esempio, con la minuscola delle intestazioni del ms. Add. 14092 (Fig. 4), di cui sotto si dirà. Per la maiuscola (**C<sup>2</sup>**), invece, non ho paralleli immediati perché in questo caso è prevalsa la volontà di imitare fedelmente le caratteristiche della mano **A**, nonostante tradisca tratti che rimandano alla mano del friulano.

Certamente, l'attribuzione dell'intervento di **C<sup>1</sup>** e **C<sup>2</sup>** all'Asquini, oltre a questi dati paleografici, già di per sé conclusivi, si appoggia su altre considerazioni, relative al possesso del manoscritto (si è già visto come il codice fosse stato proprietà di Asquini) e alla tradizione di queste iscrizioni friulane, che saranno sviluppate nella sezione successiva.

Si deve ricordare che questa non è l'unica volta che Asquini ricorre a questo tipo di frode. Una identica procedura dolosa – apporre iscrizioni in un codice antico imitandone le caratteristiche grafiche – fu adoperata da Asquini per aggiungere quattro iscrizioni false vicentine (*CIL* V 359\*-362\*)<sup>69</sup> in una delle pagine rimaste bianche della *Historia Langobardorum* (c. 44r) del ms. Add. 14092 della British Library (Fig. 3), come dimostrò a suo tempo Maria Pia Billanovich<sup>70</sup>. Di fatto, la minuscola delle intestazioni di queste iscrizioni false vicentine – la prova che tradi la mano di Asquini – ha dei tratti simili all'intervento **C<sup>1</sup>** nel codice parmense.

L'intervento di questa mano **C** sul ms. 1191 deve porsi in un momento in cui Asquini era ancora proprietario del codice, prima che esso pervenisse nelle mani di Vitali (1823) e, si può supporre (ma non ne ho la certezza), prima che fosse donato a Tonani (*ante* 1820, secondo Panciera; *ante* 1816, secondo l'Arrigoni Bertini). Se così fosse, si dovrebbe sollevare di qualche anno la cronologia tardiva (1822-1834) proposta per alcuni di questi falsi asquiniani<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> Dopo la pubblicazione di *CIL* V, Henry Stevenson Junior trovò queste epigrafi vicentine nel codice di Londra, il che costrinse il Mommsen a riabilitare i quattro pezzi in una lunga nota apparsa in E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum Supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V. Galliae Cisalpinae [Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della Classe di scienze morali, storiche, filologiche. Ser. IV. 5, 1]*, Roma 1884; p. 77, nn. 609-612.

<sup>70</sup> M.P. BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., p. 346-352 e tavola a. PANCIERA, VIII.6.1. *Girolamo Asquini, falsario ma non sempre* cit., p. 1823, sembra accettare l'ipotesi della Billanovich: «Similmente è senza prove, ma in questo caso con maggiore verosimiglianza, che la Billanovich attribuisce all'Asquini (*Falsificazioni*, pp. 339-352) l'aggiunta fraudolenta sul codice Add. 14049 (*sic*, errore per 14092) del British Museum, delle iscrizioni *CIL*, V 359\*-362\*, sulle quali anch'io mantenevo dubbi (pp. 81, 167)».

<sup>71</sup> C. FRANCO, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie...* cit., pp. 1-37, part. p. 25, nota 111.

### 3. La tradizione delle sette iscrizioni friulane

Anche la tradizione testuale delle iscrizioni di questa carta 56 – riportate nella tavola II – è molto particolare, in quanto solo una di esse (3: *CIL* V 1767, di Cividale del Friuli) è nota alla tradizione epigrafica quattrocentesca. Le altre sei sono assenti da questo filone e fanno la loro comparsa in autori attivi nel Cinquecento (o ancor più tardi).

Tav. II. Prima fonte delle iscrizioni friulane (escluso il codice di Parma).

N.	Iscrizione	Prima fonte	Anno	Carattere (intervento dell'Asquini)
1	V 1765	mano A ms. Add. 49369	ante 1570	genuino (localizzazione falsa e integrazioni spurie)
2a	V 1808a	Candido	1521	falso (?)
2b	V 1808b	Asquini	1827	falso (?)
3	V 1767	Marcanova	s. XV	genuino (localizzazione falsa)
4	V 1842	Viviani	1824	falso (?)
5	V 1847	Morocutti	1712	genuino
6	V 1829	Valvasone	s. XVI	genuino (integrazioni spurie)
7	V 1858	Asquini	1827	falso (?)

#### 3.1. *CIL* V 1765 (Cividale del Friuli)

La prima fonte per quest'iscrizione di Cividale (1 = *CIL* V 1765)<sup>72</sup> – segnalata dal *CIL* in p. 1051 – è la prima mano, ancora ignota<sup>73</sup>, del ms. Add. 49369 della British Library (*olim* Holkham Hall, 414), tradizionalmente designato come ‘*schedae Valvaso-*

<sup>72</sup> *CIL* V 1765 e p. 1051; GIavitto, *Forum Iulii* cit., pp. 236-237; D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford 1998 (British archaeological reports. International series, 741), p. 125, n. 127; A. Gargiulo, *Reimpiego di materiale lapideo romano a Cividale del Friuli durante il Medioevo*, «*Forum Iulii*», 26 (2002), pp. 56-58, part. p. 51; A. Gargiulo, *Note antiquarie su alcuni reperti lapidei romani legati a Cividale del Friuli e al suo territorio*, «*Forum Iulii*», 35 (2011), pp. 17-26, part. pp. 18-22.

<sup>73</sup> Questa prima mano fu identificata dal Mommsen con quella del poeta sandanielese Giorgio Cichino (o Cecchini) (1509-1599), ma manca un riscontro sicuro dell'autografia. Per il personaggio, si veda G.G. Liruti, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli...*, vol. IV, Venezia 1830, pp. 62-65; L. Casarsa, *Cichino Giorgio*, in Nuovo Liruti. *Dizionario biografico dei friulani. II. L'età veneta* cit., p. 708.

*ni*’, perché appartenuto a Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570), che è la seconda delle mani attive nel codice<sup>74</sup>; la seconda fonte per questa iscrizione cividalese è il manoscritto di Pier Paolo Locatello, compilato nel 1594<sup>75</sup>.

Per quanto riguarda l’impaginazione testuale di quest’iscrizione, il manoscritto di Parma offre una disposizione su quattro righe diversa dal supporto, conservato oggi al Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Il pezzo, reimpiegato come sarcofago durante il Medioevo, fu fatto murare nel XVII secolo dal Collegio dei Canonici del Capitolo cividalese tra il Duomo e il campanile (e ivi rimase fino al 1894)<sup>76</sup>. In questa posizione fu visto dal Cortenovis che lo descrive con queste parole: «Ora non si vede l’arca, ma un gran pezzo di sasso a piè del campanile. Questo gran sasso era incavato e forse era un’Arca, ma le lettere sono scritte al rovescio»<sup>77</sup>. Tutta la documentazione precedente, a cominciare dalle *shedae Valvasoni*, e successiva pone il pezzo sempre a Cividale<sup>78</sup>; solo nel codice di Parma si legge Altino come luogo di rinvenimento, anomalia che fu già segnalata dal Mommsen<sup>79</sup>.

In più, il manoscritto di Parma è l’unico testimone che offre la totalità del testo epigrafico così come è edito dal Mommsen. Il resto dei testimoni – incluse le prime fonti (cioè, le *shedae Valvasoni* e il manoscritto di Locatello) – ne danno una versione mancante dell’angolo superiore destro (situazione che riflette ancora oggi il supporto), come già segnalò il Mommsen: “*Valvaso f. 27v fractam dat ut nunc cernitur*”.

<sup>74</sup> Per questo manoscritto, si veda B. SCHOFIELD, *More Manuscripts from Holkham*, «The British Museum Quarterly», 21 (1958), pp. 63-56. Per le false in esso contenute e per l’identità delle mani, si veda il recente F. MAINARDIS, *Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)*, in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, a cura di L. Calvelli, Venezia 2019 (Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8), pp. 161-178, part. pp. 164-165 (per la distinzione delle mani).

<sup>75</sup> Si tratta di Udine, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, fondo AC Fo 5 01, 1596, cc. 241r-250v (P.P. Locatello, *Dell’edificazione, nome et colonia di Cividal di Friuli*, nel *Libro primo della precedenza del Capitolo Reverendissimo di Cividale contro il Capitolo di Udene*); Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 51, cc. 63-74 (P.P. Locatello, *Dell’edificazione, nome et colonia di Cividal di Friol* nella copia settecentesca: *Opuscoli friulani raccolti dal signor Gio. Giuseppe Liruti, signor di Villa Freda, ed uniti per cura di un cittadino udinese l’anno MDCCCV*) [Per questo testo, si veda L. OLIVO, *Manoscritti della Biblioteca ‘Bartoliniana’ dell’Arcidiocesi di Udine. Inventario*. p. 34 (disponibile in rete su <http://www.archiviodiocesano.it/udine/allegati>)].

<sup>76</sup> GARGIULO, *Note antiquarie* cit., p. 18; GARGIULO, *Reimpiego* cit., pp. 56-58, n. 3.

<sup>77</sup> Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 8r (n. CXIV): la fonte da dove parte Cortenovis è G.D. BERTOLI, *Le antichità d’Aquleia profane e sacre...* Venezia 1739, p. 123, n. 114. Questo ms. 594 è di mano di Jacopo Pirona, ma vi sono anche pezzi ritagliati e incollati di mano di Cortenovis, ad esempio, in c. 40v, 57v, forse 62v, 74r, 78r, forse 79v, 80bis, 85r, 86v, e foglietti aggiunti nella parte finali. La prima parte del manoscritto (cc. 1r-32v) contiene le “*Annotazioni, Correzioni, ed Aggiunte fatte al Volume I delle Antichità d’Aquleia del Canonico Gio. Dom.º Bertoli stampato in Venezia nel 1739 da Don Angelo Mº. Cortenovis C.R.B.*”; la seconda parte (33r-102v) è una raccolta personale d’iscrizioni raccolte dal 1780 al 1799. Gli ultimi anni che trovo segnati sono 1798 (cc. 84r, 85rv e 86rv) e 1799 (cc. 75r, 85r, 86r). Si ricordi che Cortenovis morì nel 1801.

<sup>78</sup> London, British Library, ms. Add. 49369, c. 30v (olim 27) [non ricordato nell’aggiornamento di GIAVITTO, *Forum Iulium*, cit.]: “*ibidem*” (cioè, “*in ciuitate Fori Iuli*”).

<sup>79</sup> Si veda infra il commento a *CIL* V 1767.

Tav. III. Lezioni trasmesse di *CIL* V 1765.

lezioni della tradizione	<i>CIL</i>
[---] F. SCA	<i>P(ublio) Fabio P(ubli) f(ilio) Sca(ptia)</i>
[---]TI	<i>Pudenti</i>
[---] III AVG.	<i>IIII vir(o) et Aug(ustali)</i>
PATRONO ET	<i>mun(icipi) patrono et</i>
P. FABIO P.F. VERECVNDO	<i>P(ublio) Fabio P(ubli) l(iberto) Verecundo</i>
FIL. AVGSTALI	<i>fil(io) Augustali</i>
P. FABIVS P.L. PHILETVS	<i>P(ublius) Fabius P(ubli) l(ibertus) Philetus</i>
IIIIII VIR V. F. ET	<i>IIIIII vir v(ivus) f(ecit)</i>
FABIAE P.L. FESTAE CONIVGI	<i>Fabiae P(ubli) l(ibertae) Festae coniugi</i>
ADAVCTO FIL. ANN. XX	<i>Adauto fil(io) ann(orum) XX</i>
FELICI FIL. P. LIB.	<i>Felici fil(io) P(ubli) lib(erto)</i>
FABIAE P.L. COMPSE	<i>Fabiae P(ubli) l(ibertae) Compse</i>
LIB. LIBQ.	<i>lib(ertis) lib(ertabus)q(ue)</i>

Nota: Nella seconda colonna, punteggio le lezioni asquiniane.

Asquini, sia in queste aggiunte del codice parmense, sia in una lettera a Vitali (Fig. 4)<sup>80</sup>, restituì la parte mancante dell'angolo superiore destro, aggiungendo il *praenomen*, il gentilizio e il cognome del defunto (ll. 1-2) nonché parte delle cariche istituzionali assunte (ll. 3-4). Precisamente, la disposizione riportata nella lettera a Vitali mostra la linea di frattura che separa il testo conservato (a sinistra) dalle integrazioni spurie ideate da Asquini (a destra del manufatto).

Le integrazioni suggerite dall'Asquini non presentano problemi e, proprio per questo, sono state accettate senza diffidenze. In effetti, la ricostruzione dell'onomastica del primo personaggio (particolarmente, prenome e gentilizio) offre paralleli interni (nella stessa iscrizione). Più problematica è la lezione del terzo rigo: sia il codice di Parma sia la lettera a Vitali riportano come lezione conservata (cioè, non come ricostruzione) la congiunzione “ET” prima di “AVG.”, lezione che non sembra attestata dalla tradizione manoscritta precedente che riporta all'unisono “[---] ILI” ovvero “[---] III”; sul supporto, prima di l. 3 “AVG.”, è chiara la parte inferiore di due aste verticali, così vicine da escludere che possa essere “ET” (Fig. 5), come già osservato dalla Mainardis<sup>81</sup>. Naturalmente, come spesso accade per le lezioni proposte da Asquini, la formula *IIIIII vir et Aug(ustalis)*, reintegrata e proposta dal nobile udinese, è documentata in altre iscrizioni friulane, in questo caso l'aquileiese *CIL* V 1004 (la cui prima fonte è Cortenovis)<sup>82</sup>, certamente nota all'Asquini.

In qualsiasi modo, dal momento che tutta la tradizione precedente coincide con l'attuale stato del supporto e le integrazioni di Asquini non sono frutto di una lettura

<sup>80</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 4, c. 10 (lettera di Asquini a Vitali di 23 giugno 1822).

<sup>81</sup> MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., p. 98: “Non sembra sintatticamente necessario l'ET iniziale riportato da CIL sulla base del codex Parmensis Ciriacoanus”.

<sup>82</sup> Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 52v (rinvenuta nel 1782 dallo stesso Cortenovis).

diretta, tenderei a ritenere spurie queste reintegrazioni dell'angolo superiore destro. Cancellato l'intervento dell'Asquini, si fa ora necessario, dunque, riprendere l'esame del supporto.

Vista la frammentarietà dell'inizio delle prime righe, le proposte di ricostruzione possono essere certamente diverse e nuove ipotesi potranno essere avanzate in futuro, accompagnate da una nuova edizione. Mentre è possibile condividere la restituzione asquiniana dell'onomastica del primo rigo (*P. Fabio P.*), più problematico risulta accettare le sue proposte per le altre linee di testo: a l. 2, *[Puden]ti* sembra un cognome troppo corto se deve occupare tutto lo spazio di questo rigo (che doveva contenere questo unico elemento onomastico); alla l. 3, la parte finale non può corrispondere alla carica di *IIIUir Aug.*, perché non mi sembra che si possa leggere *uir*: le aste verticali conservate sul supporto (la tradizione ne trasmette tre), prima di *Aug.*, sono certamente la parte finale di un numerale; la sequenza più logica pare adeguarsi alla denominazione di una unità militare qualificata come *Augusta*. Dalle testimonianze della *regio X* suggerirei di pensare alla *legio VIII Augusta*<sup>83</sup>, senza escludere altre possibilità. Precisamente, questa unità militare è nota da diversi effettivi stanziati nel territorio di Aquileia (*CIL V* 902; 936; *InscrAQU* II 2752; 2754; 2755; 2758a; 2759; 2760)<sup>84</sup>; uno di essi (*InscrAQU* II 2757) è un veterano di questa legione ascritto alla tribù *Scaptia*, la tribù dei *cives* di Cividale<sup>85</sup>; se questa ipotesi è giusta, la parte iniziale della l. 3 dovrebbe contenere il grado militare del personaggio: *miles* o *veteranus*, senza escludere *centurio* o qualche altra denominazione, naturalmente, al dativo. Infine, nel quarto rigo, sembrerebbe conveniente leggere soltanto *patrono et* perché non pare che vi sia spazio sufficiente per inserire il *MVN* proposto dall'Asquini. Considerando lo stato del supporto, avanzo come semplice ipotesi questa proposta (in attesa di una edizione definitiva), che modifica soltanto il *textus receptus* delle ll. 2-4:

[*P(ublio) Fabio P(ubli)*] *f(ilio) Sca(ptia)*  
 [---]*ti*  
 [*mil(iti uel similia) leg(ionis) V*] *III Aug(ustae)*  
*patrono et*  
 5      *P(ublio) Fabio P(ubli) l(iberto) Verecundo*  
       *fil(io) Augustali*

<sup>83</sup> Per la storia di questa legione, si veda M. REDDÉ, *Legio VIII Augusta*, in Y. LE BOHEC (éd.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du congrès, Lyon, 17-19 Septembre 1998*, Lyon 2000, pp. 119-126.

<sup>84</sup> Per lo stanziamento dei veterani di questa legione nel territorio di Aquileia, si veda M. PAVAN, *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 15 (1979), pp. 461-513, part. pp. 467-468 (= M. PAVAN, *Dall'Adriatico al Danubio*, Padova 1991, pp. 159-200, part. pp. 163-164); G. FORNI, *Epigraphica III*, «Epigraphica», 50 (1988), pp. 105-141, part. pp. 105-114 (= G. FORNI, *Le tribù romane*, IV, *Scripta minora*, Roma 2006, pp. 485-509, part. pp. 485-490); M. BUORA, *Militaria da Aquileia e lungo la via dell'ambra (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio, I secolo a.C. - I secolo d.C. Atti del convegno di studio, Udine-Aquileia 1994*, a cura di M. Buora, Udine 1996, 157-184 E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, pp. 128-129.

<sup>85</sup> L'ascrizione dei *cives* di *Forum Iulium* alla *Scaptia* sembra garantita da *CIL V* 1767. Per quest'iscrizione, si veda *infra*.

10 *P(ublius) Fabius P(ubli) l(ibertus) Philetus  
 IIIIIvir v(ivus) f(ecit)  
 Fabiae P(ubli) l(ibertae) Festae coniugi  
 Adaucto fil(io) ann(orum) XX  
 Felici fil(io) P(ubli) lib(erto)  
 Fabiae P(ubli) l(ibertae) Compse  
 lib(ertis) lib(ertabus)q(ue).*

In sostanza, in quest'iscrizione non si farebbe menzione di nessuna carica municipale: si tratterebbe, semplicemente, di un'iscrizione funeraria privata, eretta da un liberto per gli altri membri della sua *familia* e per il suo patrono, forse un veterano locale di una unità militare.

### 3.2. CIL V 1808 (Maniago)

La storia di quest'iscrizione, ascritta ad Altino dal codice di Parma, è parallela a quella di CIL V 1807. Per entrambe le epigrafi, vi sono due tradizioni così divergenti che in CIL si riportarono due recensioni diverse sotto lo stesso numero (Tav. IV)<sup>86</sup>. È conveniente, dunque, tenere separate le due recensioni: le prime –che indicherò come CIL V 1807a e CIL V 1808a– mi sembrano manifestamente false: appaiono per la prima volta, una dopo l'altra, nell'opera di Giovanni Candido (1450-1528)<sup>87</sup>, intitolata *Commentariorum Aquileiensium libri octo*<sup>88</sup>, pubblicati nel 1521; sono ubicate nella località di Maniago (l'antica *Ad Tricesimum*)<sup>89</sup>, identificata con la patria degli *Celinen-ses* citati in CIL V 1807a.

Le fonti della seconda recensione (CIL V 1807b e 1808b), che mi paiono molto sospette, se non proprio false, sono diverse, almeno allo stato attuale della ricerca. La seconda (CIL V 1808b) appare per la prima volta in queste aggiunte della mano C del codice di Parma, dove il testo è posto ad Altino (per effetto dell' "item" della didascalia); l'unica fonte per la prima (CIL V 1807b) è il manoscritto di Cortenovis già citato<sup>90</sup>.

<sup>86</sup> Si veda anche G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia*, Trieste 1994, pp. 168 e 206, rispettivamente.

<sup>87</sup> Sul personaggio, si veda L. CARGNELUTTI, *Candido, Giovanni*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta* cit., pp. 609-612.

<sup>88</sup> G. CANDIDI *Commentariorum Aquileiensium libri octo*, Venezia 1521. Sull'opera, si veda N. MAKUC, *L'opera storiografica Commentariorum Aquileiensium libri octo di Giovanni Candido (ca. 1450-1528)*, Udine 2006.

<sup>89</sup> Agli *auctores* citati da CIL va ora aggiunto il testimone della prima mano delle *schedae Valvasoni*. Si veda London, British Library, ms. Add. 49369, c. 41v (CIL V 1807) e 41r (CIL V 1808) (olim 38v e 38r), citato da MAINARDIS, *Per uno studio dei falsi* cit., p. 163.

<sup>90</sup> Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 76v.

Tav. IV. Le due recensioni trasmesse di *CIL* V 1807 e 1808.

<i>CIL</i>	<i>Recensio a</i> (da G. Candido, 1521)	<i>Recensio b</i> (Asquini / Cortenovis)
V 1807	<i>C. HOSTILIVS ET L. EGNATI- VS VEITOR QVINTAE DECI- MAE LEGIONIS TRIBVNI PRO S.P.Q.R. CVM BARBARIS DIMI- CANTES PARITER OCCISI HEIC PARITER IACENT SINGVLA- RE POSTERIS EXEMPLVM ET CHARITATIS ET FORTITVDINIS CELINENSES XXL DIES ATRATI LVXERV</i>	<i>C. EGNATIVS T.F. VEITOR VIVVS. F. SIBI ET SVIS</i>
V 1808	<i>C. VERGINIO SVAVISSIMO FI- LIOLO RARAE PVLCHRITVDI- NIS ET LEPIDITATIS ADOLE- SCENTVLO AB AQVILEIANIS MILITIBVS PRAESSO DE PONTE LAPSO COLLISO ATQ. MISERA- BILITER EXTINCTO C. VERGI- NIVS LEGATVS L. POSTHVMII DICTATORIS ET LOLIA L. FILIA DILECTISS. CONIVX INFELICIS- SIMI PARENTES POSVERE</i>	<i>C. VIRGINIO C.F. PVLCHRO QVI VIXIT ANN. X MENS. II D. VI C. VIRGINIVS C.F. MARCEL- LINVS ET LOLIA L.F. PRISCA PARENTES INFELICISSIMI FILIOLO SVAVISSIMO ET INCOMPARABILI PO- SVER.</i>

L'interpretazione tradizionale – quella, ad esempio, sostenuta più recentemente, da F. Mainardis<sup>91</sup> – pensa a uno schema di creazione di due falsi (*CIL* V 1807a e *CIL* V 1807a), intorno a un nucleo genuino (*CIL* V 1807b e *CIL* V 1808b, rispettivamente). In realtà, il processo mi sembra più complesso e più sofisticato di quanto tradizionalmente ritenuto, perché si tratta di un tentativo di contraffazione che cerca di far passare per vero un testo manifestamente doloso, eliminandone gli elementi più evidenti della sua mancanza di genuinità.

I testi più antichi sono i falsi maniaghesi (*CIL* V 1807a e 1808a), copiati nell'Ottocento su pietre già sulla facciata (ora nella sacrestia) nella chiesa parrocchiale<sup>92</sup>; sono stati attribuiti allo stesso Giovanni Candido, sul quale il Mommsen già aveva manifestato una certa diffidenza<sup>93</sup>, ovvero all'ingegno di Nardino da Ma-

<sup>91</sup> MAINARDIS, *Per uno studio dei falsi* cit., p. 167.

<sup>92</sup> Per la notizia su questi falsi ottocenteschi, si veda S. PANCIERA, *Sull'ubicazione dell'antica città veneta di Caelina*, «Il Noncello», 19, (1962) [1963], pp. 3-10, part. p. 5, nota 8, ripubblicato con note aggiuntive in PANCIERA, III.15 – *Su Caelina, antica città veneta*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti* cit., pp. 637-642, part. pp. 638-639 e p. 641, con fotografie di ottima qualità di questi falsi ottocenteschi.

<sup>93</sup> *CIL* V p. 79, n. VIII: «eo nomine tantum memorandi sunt hoc loco, quod ad Candidum videntur redire fraudes quaedam antiquissimae, nempe tres tituli n. 1807, 1808, 1864 non prorsus facti, sed pessime interpolati ex genuinis tribus, quorum duo adhuc extant, tertium vidit Cyriacus». In realtà quest'ultima affermazione del Mommsen non è più corretta: Ciriaco non vide l'iscrizione.

niago / Nardino Celinese o Celineo (1451-1530?)<sup>94</sup>, come sembra appuntare Gino Bandelli<sup>95</sup>.

Il passo successivo fu la creazione della seconda recensione (*CIL* V 1807b e 1808b). Per procedere a questa contraffazione, si partì dai falsi maniaghesi, dai quali furono eliminate le formule più inconsuete per convertirle in semplici epigrafi funerarie; ne fu modificata la struttura, furono aggiustati i componenti onomastici e furono aggiunte le formule sepolcrali consuete (*v.f. sibi et suis*,), per la prima iscrizione, o i dati biometrici, per la seconda. In più, per quest'ultima fu cancellata la sua ascrizione a Maniago per essere riferita ad Altino.

Naturalmente, i due pretesi testi ‘genuini’ non si conservano: il primo (*CIL* V 1807b) si legge nel manoscritto di Cortenovis più volte citato<sup>96</sup>: “In Maniago Libero nelle Case degli Eredi del q(uonda)m Sig(no)r Osvaldo Listuzzi. Fu trovata già in una Braida distante mezzo miglio dalle dette case, dove si è trovato un Cementerio di Barbari con Cadaveri interi colle ginocchia piegate ed il coltello al fianco”. L’iscrizione non compare nella prima sezione del codice, quella dedicata a completare e correggere il volume de *Le antichità di Aquileia* di Bertoli, ma nella seconda parte del manoscritto che costituisce la raccolta personale del barnabita bergamasco. L’unica fonte per la seconda epigrafe (*CIL* V 1808b) è l’aggiunta della mano **C** (cioè, Asquini) sulla carta 56 del codice parmense.

A mio modesto avviso, dunque, sembrerebbero false non solo le recensioni trasmesse da Candido (*CIL* V 1807a e *CIL* V 1808a), ma anche queste versioni ‘contraffatte’ (*CIL* V 1807b e *CIL* V 1808b) presenti nel manoscritto di Cortenovis e in questa c. 56 del codice di Parma. Rimane, però, incerto il nome del responsabile dell’ideazione di queste versioni contraffatte e della loro messa in circolazione, ma direi che in questo caso, come mi è stato anche suggerito da un anonimo revisore, è più probabile che il *pondus* della falsità ricada sulle spalle di Cortenovis, e non su quelle del giovane Asquini<sup>97</sup>.

### 3.3. *CIL* V 1767 (Cividale del Friuli)

*CIL* V 1767 è la sola iscrizione aggiunta dalla mano **C** che compare nella tradizione quattrocentesca<sup>98</sup>, dove è unanimemente attribuita a Cividale, non

<sup>94</sup> Su questo personaggio, si veda L. GIANNI, *Celineo Nardino*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta* cit., pp. 680-681.

<sup>95</sup> Si veda G. BANDELLI, *C. Egnatius T.f. Veitor e C. Virgilius C.f. Pulcher. Dall'antico ai moderni*, in *Maniago Libero: un paese, la sua gente*, Maniago 1989, pp. 77-93; G. BANDELLI, *Il mito di Cesare nella cultura friulana del quindicesimo secolo*, in *Sotto il segno di Menocchio. Omaggio ad Aldo Colonello*, Montereale Valcellina 2002, pp. 83-106; G. BANDELLI, *Caelina. Il mito della città scomparsa*, Montereale Valcellina 2003, pp. 22 ss.

<sup>96</sup> Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 76v.

<sup>97</sup> Lo stesso revisore come il cognome *Veitor*, che appare già nella *recensio* di Candido (1521), suppone sia quasi un *unicum*, ma che lo si legga in una dedica sacra di Zuglio (per la quale, si veda MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., pp. 88-90, nr. 3).

<sup>98</sup> Per quest’iscrizione si veda *CIL* V 1767 (p. 1051); *CIL* VI 66\*; *CIL* XII, 27\*, 1; GARGIULO, *Reim-*

ad Altino come fa il testimone parmense. Nella lettera *Del Forogliuio dei Carni*, Asquini riporta che il codice di Parma la mette “*apud Altinum antiquam venetiarum Ciuitatem undequaque ueustate collampsam... in marmore formoso*”, il che è volutamente equivoco, perché Asquini ha fuso due cose diverse: la didascalia di *CIL* V 1767 di c. 56r, dovuta alla mano **C** (“*item in marmore formoso*”), e l’interpretazione generale delle iscrizioni altinati (“*Apud Altinum antiquam Venetiar(um) ciuitas undiq(ue) uetustate collapsam tale reperitur epigram(m)a ad quendam puteum*”), scritta dalla mano **A** e appartenente alla genuina tradizione ciriacana, che si legge in c. 47v<sup>99</sup>.

Asquini, però, conosce la tradizione quattrocentesca di quest’iscrizione perché usa la stessa didascalia (“*in marmore formoso*”) che si ritrova in alcuni testimoni di questo filone. Ho l’impressione che potrebbe aver tratto le lezioni e la localizzazione di quest’iscrizione dall’edizione di Filippo del Torre. Costui aveva avuto accesso alla tradizione antica di Giovanni Marcanova<sup>100</sup>, tramite Apostolo Zeno, segnalando che il pezzo si trovava “*Ad Cividatum Forogliensis patriae Ciuitatem in marmore formoso prope portam maiorem*”<sup>101</sup>.

Il codice parmense è l’unico testimone che pone l’iscrizione ad Altino, il che fu ritenuto dal Mommsen un semplice errore (un’omissione) sorto dalla dinamica dei processi di trasmissione: “*quod legitur in cod. Parmensi cum praescriptione ‘item in marmore formoso’, inter Altinates, non potest non esse erratum, ut exciderit post loci indicationem titulus vere Altinas... una cum loci indicatione titulorum Cividalensium*”<sup>102</sup>. Dai dati ora in nostro possesso, si evince che non si tratta di un errore, ma di una falsificazione cosciente della localizzazione del pezzo, dovuta all’Asquini. Non risulta strano che le due iscrizioni di Cividale (n. 1 e n. 3) siano state attribuite ad Altino, perché Asquini, facendo sua la posizione di Cortenovis, si affannava a svalutare l’importanza del centro friulano, sostenendo che “soltanto con ‘furti’ epigrafici ai danni dei centri abitati vicini gli studiosi cividalesi avevano potuto procurarsi argomenti con cui sostenere l’origine romana della loro città”<sup>103</sup>. Nella lettera a Vitali si dichiara esplicitamente che queste iscrizioni cividalesi (con cittadini inscritti nella *Scaptia*) furono trasportate da Altino a Cividale<sup>104</sup>, cercando di spiegare così la divergenza con la tradizione precedente.

piego cit., p. 54; GARGIULO, *Note antiquarie* cit., p. 22, nota 67; S. MAGNANI, *La raccolta epigrafica dei Civici Musei di Udine*, Udine 2010, p. 46.

<sup>99</sup> Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 47v. Serve da didascalia a *CIL* III 2155 = III 264\*.

<sup>100</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. Lat. 992.

<sup>101</sup> Cito per la seconda edizione dell’opera: PHILIPPI A TURRE, *Monumenta veteris Antii Commentario illustrata* cit., pp. 330-331.

<sup>102</sup> *CIL* V, p. 165, *ad* 1767.

<sup>103</sup> PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 23-24 e 108-109.

<sup>104</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 12, cc. 27-28 (lettera di Asquini a Vitali, di 11 settembre 1823): “da dove (sc. da Altino) furono trasportate quelle lapidi, che ora si vedono in Cividale, segnate con questa tribù”.

### 3.4. CIL V 1842 (Zuglio)

Tradizionalmente, la genuinità di quest'iscrizione – una semplice iscrizione funeraria che nomina due personaggi di nome M. Volumnio – era assicurata dalla sua presenza nel codice parmense, ma visto ora che queste aggiunte sono dovute all'Asquini, che ne è il solo testimone, propongo che debba essere annoverata tra i *tituli suspecti* (se proprio non la si vuole considerare un falso).

L'epigrafe ricorda un decurione e duoviro giudicente della *Col. Iul. Karn.*, sequenza sviluppata in *Col[oniae] Iul[iae] Kar[norum]* dallo stesso Asquini<sup>105</sup>. La formulazione della prima carica, quella di *dec(urio) col(oniae)*, è da collegare con un'iscrizione aquileiese (CIL V 785), nota già al Bertoli e citata dallo stesso Asquini nel volume di Gravisi, curato da Asquini<sup>106</sup>, che ricorda un *dec(urio) Col(oniae) For(i) Iuli(i) Iren(sium)*.

Il sospetto di falsità su quest'iscrizione proviene dal fatto che essa serviva a sostenere l'esistenza di cariche municipali nella Zuglio di età romana. Il decurione ha il cognome *Urbanus*, mentre il dedicante, un altro Volumnio, si chiama *Ardeatinus*, il che costituisce un *unicum*, come ben ricordava la Mainardis<sup>107</sup>. In questo caso, tale componente onomastico non farebbe riferimento, come sembrerebbe a prima vista, alla laziale *Ardea*, ma alla località di Arta, nei pressi di Zuglio, come propose Viviani, certamente per suggerimento di Asquini, nel suo commento delle *Bucoliche* Virgiliane: “il primo dei due *Volumnii* (sc. il *Volumnius Urbanus*) in essa nominati dimorava in città, cioè in Giulio stesso, e quindi Urbano”, mentre il secondo dei *Volumni* (sc. il *Volumnius Ardeatinus* della stessa iscrizione) viveva “in un vico, o borgo della medesima, facilmente in Arta, nel latino *Ardea*, villaggio a pochissima distanza da Zuglio, che ancor sussiste, e porta lo stesso nome, e perciò *Ardeatinus* onde differenziarsi uno dall'altro, che avevano lo stesso prenome di Marco”<sup>108</sup>.

### 3.5. CIL V 1847 (Zuglio)

Quest'iscrizione di Zuglio<sup>109</sup>, genuina e tuttora conservata, compare già nella lettera sulle antichità della località redatta da Floriano Morocutti (1681-1735) nel 1712<sup>110</sup>, indirizzata all'abate Giusto Fontanini. L'opera, conservata manoscritta in di-

<sup>105</sup> G. ASQUINI, *Del Forogliuolo dei Carni* cit., p. 5.

<sup>106</sup> In effetti, compare tra le aggiunte dovute all'Asquini (p. 82) all'opera di GRAVISI, *Dell'illirico Forogliuiese*, cit.

<sup>107</sup> MAINARDIS, *Iulum Carnicum* cit., p. 103.

<sup>108</sup> VIVIANI, *La bucolica di Virgilio tradotta e illustrata da Quirico Viviani* cit., p. 235. Si potrebbe facilmente pensare che questa di Viviani sia spiegazione attualizzante, propria dell'erudizione ottocentesca, come mi suggerisce un anonimo revisore. Certamente può essere così, ma ricordo che Asquini (via il codice di Parma) rimane ancora la fonte unica di questo testo.

<sup>109</sup> Si veda MORO, *Iulum Carnicum* cit., p. 217, n. 30, fig. 73; MAINARDIS, *Iulum Carnicum* cit., pp. 103-104.

<sup>110</sup> Per il personaggio, si veda E.M. SPOLVERINI, *Morocutti, Floriano*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea* cit., pp. 1757-1760.

verse versioni<sup>111</sup>, circolava tra gli eruditi del Settecento friulano fino a essere ripresa nella *De Iulio Carnico dissertatio* di Gian Giuseppe Liruti apparsa nel 1741<sup>112</sup>. Morocutti e Liruti ritenevano quest’iscrizione una prova dello statuto coloniale di Zuglio in quanto compariva la tribù *Velina*<sup>113</sup>. Inizialmente, avevo pensato che la presenza di quest’iscrizione nella c. 56 del manoscritto di Parma rispondesse alla volontà di disporre di un altro documento che garantisse la presenza di cittadini romani nel piccolo centro carnico, ma un anonimo revisore mi suggerisce che, se questo ne fosse stato lo scopo, Asquini avrebbe inserito una falsa con la *Claudia*. Certamente è così, ma forse in questo caso ha avuto più peso la volontà di aggiungere un’iscrizione genuina e conosciuta allo scopo di garantire la genuinità del resto di iscrizioni (con quella mescolanza di vero e falso propria della sofisticazione dell’arte falsaria).

### 3.6. *CIL* V 1829 (Zuglio)

*CIL* V 1829<sup>114</sup> è un’iscrizione genuina che compare per la prima volta nella *Descrizione della Cargna* di Valvasone<sup>115</sup>, opera che ebbe una notevole diffusione manoscritta. Il Mommsen, ad esempio, adoperò una versione manoscritta conservata ora nella Biblioteca Bartoliniana di Udine<sup>116</sup>, perché non conobbe l’edizione a stampa apparsa nel *Nuovo Magazzino Toscano* del 1779<sup>117</sup>.

Rispetto alla tradizione precedente, il codice parmense riporta alcune lezioni particolari che riporto qui sotto (Tav. V):

<sup>111</sup> Il Mommsen adoperò la redazione originale conservata nel ms. Ital. 344 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

<sup>112</sup> LIRUTI, *De Iulio Carnico* cit., p. 319.

<sup>113</sup> *Ibid.*, pp. 319-321. Naturalmente, gli argomenti adoperati dall’erudito friulano non sono ora più validi.

<sup>114</sup> Per quest’iscrizione, si veda MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., 98-99; M. ŠAŠEL-KOS, *Preroman Divinities of the Eastern and Adriatic*, Ljubljana 1999, p. 25; MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., pp. 85-88, n. 1; F. MAINARDIS, *Museo archeologico Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo*, Tavagnacco (Udine) 1997, p. 33, Fig. 16.

<sup>115</sup> Per quest’iscrizione, si veda *CIL* V, p. 1053; *ILS* 5443; CALDERINI, *Aquileia romana* cit., p. 102, n. 68, nota 1; MORO, *Iulium Carnicum* cit., p. 199, n. 1, Fig., 6; I. CHIARSSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine*, «Antichità Altoadriatiche», 9 (1976), pp. 173-206, part. p. 177; MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., pp. 98-99.

<sup>116</sup> Si tratta dell’allora ms. hist. 14 che corrisponde all’odierno ms. 64, dal titolo *1565. Descricione [sic] della Cargna [sic]*.

<sup>117</sup> In effetti, il testo fu pubblicato nel 1779 nelle pagine del *Nuovo Magazzino Toscano*, vol. 5, pp. 57-112, con il titolo *Descrizione della Cargna nel Friuli del Conte Iacopo Valvasone di Maniago scrittore del secolo XVI illustrata con annotazioni*. Il Mommsen cita un’edizione, non vista, che sarebbe apparsa in questo stesso giornale nel 1823, prendendo la notizia da G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia 1861, p. 151, n. 1026; si tratta, però, di un errore di Valentinelli perché il *Nuovo Magazzino Toscano* fu soltanto pubblicato tra il 1777 e il 1782. La *Descrizione* fu successivamente edita nel 1866 (a cura di Giulio Andrea Pirona, nipote di Jacopo) [*Descrizione della Cargna del co. Jacopo Valvasone di maniago (Nozze Rizzi-Ciconi)*, Udine 1866] e nel 1893 (a cura di Nicolò Pojani): [J. VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione della Cargna*, Udine 1893]. Dell’opera è stata fatta una recentissima edizione: JACOPO VALVASON DI MANIAGO, *Descrittione della Patria del Friuli (1568)*, a cura di A. Floramo, San Daniele del Friuli 2019 (Quaderni guarneriani, nuova serie, 11).

Tav. V. Diversità di lezioni trasmesse di CIL V 1829.

CIL	Supporto	Varianti
V 1829, l. 1	[---]+	<i>q.</i> CUM. : <i>c.</i> DE RIVO, LIRUTI, LUCIANI: <i>et</i> ASQ. Parm. : <i>om. alii</i>
V 1829, l. 3	[---]+	[---] <i>A</i> : <i>[clupe]a</i> CORTENOVIS : [---] <i>pea</i> ASQ. Parm. : <i>om. alii</i>
V 1829, l. 6	[---]OTTICIO	[ <i>V</i> ]otticio : <i>potitio</i> VALV. : <i>Otticio</i> alii : [ <i>Sex. P.</i> ] <i>Otticio</i> CORTENOVIS : <i>X Poticio</i> ASQ. Parm.

La mano **C** del codice di Parma ha aggiunto *ET* nel primo rigo e ha letto *PEA* all'inizio del terzo. In realtà, questa ultima lezione sembra rimandare all'integrazione *[clipe]a*, che aveva già proposto Cortenovis<sup>118</sup>, con rimando specifico ad un brano di Livio (Liv. 35 10.12: *ex ea pecunia clypea inaurata in fastigio Iouis aedis posuerunt*)<sup>119</sup>. Nel sesto rigo, la variante *XPTICIO* della mano **C** mi sembra che voglia rivelare la lezione *[Sex. P.] Otticio* derivata dall'integrazione *[Sex.] P. Otticio*, parimenti proposta dal barnabita bergamasco. Quest'ultima integrazione di Asquini nella parte sinistra dell'iscrizione mi sembra spuria (senza negare che la restituzione possa essere corretta)<sup>120</sup>; più attendibilità merita la prudenza che riflette la scheda manoscritta di Cortenovis (si ricordi sempre che è di mano di Jacopo Pirona), dove sono distinte le lezioni conservate, da una parte, e le restituzioni suggerite, dall'altra.

### 3.7. CIL V 1858 (Zuglio)

L'ultima iscrizione aggiunta dalla mano **C** fornisce la prima menzione della sede vescovile di *Iulium Carnicum* e garantisce l'esistenza di un vescovo zugliese in età tardocentrica (in concreto, durante il consolato di Flavio Anicio Probo Fausto Iunior Nigro, cioè, nel 490)<sup>121</sup>. Essa chiude la sequenza d'iscrizioni zugliesi aggiunte dalla mano **C**, evidenziando come le aggiunte sono state disposte con preoccupazione cronologica.

Quest'epigrafe cristiana non è stata mai ritenuta spuria, perché nonostante Asquini fosse l'unica fonte moderna, la sua genuinità veniva garantita dalla sua presenza nelle carte del codice parmense. In questo manoscritto si legge una versione frammentaria (mancante a sinistra) che lo stesso Asquini, seguendo una sua procedura

<sup>118</sup> Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 24r. Si tratta di correzioni e aggiunte alla n. 421 (p. 301) del volume di BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre* cit.

<sup>119</sup> Un anonimo revisore mi suggerisce che la lezione del codice di Parma potrebbe significare che il supporto era un tempo meglio conservato, ma questa mi sembra un'ipotesi *difficilior*.

<sup>120</sup> Di nuovo, la differenza di lezioni tra Cortenovis e Asquini si potrebbe spiegare per il diverso stato di conservazione del supporto, se non si vuole accettare il carattere spurio delle integrazioni asquiniane.

<sup>121</sup> Per quest'iscrizione, mai finora ritenuta falsa, si veda ILCV 1060; MORO, *Iulium Carnicum* cit., p. 220, n. 41; MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., p. 106; MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., p. 234, n. 144; G. CUSCITO, *Epigrafi: Voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII)*, Roma 2013 (Scrittori della Chiesa di Aquileia. Appendice), pp. 156-157, n. 51.

eseguita in altre occasioni, integra e completa nella pubblicazione del 1827, offrendo addirittura lezioni alternative nei margini, per celare, ancor più, la falsità della sua frode (Fig. 6), procedura che fa parte del modus operandi dell'Asquini maturo.

L'unica fonte per quest'iscrizione sono queste aggiunte del codice di Parma di mano di Asquini; per questo, chi, come me, ne sostiene la falsità, sottolinea come il testo epigrafico sembri un pasticcio assemblato da cose diverse (certamente, formule comuni nell'epigrafia cristiana) note alla cultura epigrafica tra fine Settecento e inizio Ottocento. La formula di apertura (*bic in pace q.*) è molto simile all'inizio (con la variante *requiescit*) della sepoltura di S. Colomba (*CIL* V 1822) nella chiesa omonima di Osoppo, a nord di Udine, testo che il Fontanini pubblicò nel 1726<sup>122</sup>. Il nome del defunto, con la incorretta resa *Ienuarius*, è documentato in un'altra iscrizione aquileiese (*CIL* V 1671), già nota al Muratori e al Bertoli; la sua attività (*pie rexit ann. X*, nella prima delle integrazioni proposte da Asquini) rimanda a un verso di Venanzio Fortunato (VEN. FORT. carm. 4.2.9: *triginta et geminos pie rexit ovile per annos*), testo noto all'Asquini perché i versi 651-655 di questa composizione in onore di san Martino, descrivono il viaggio di ritorno da Tours passando per le *Alpes Iuliae* e citano *nominatim* diverse località friulane, in particolare *Forum Iulii* e Osoppo (con il vocativo *Osope*).

La formula della deposizione (*deposit. prid. / nobembris.*), con betacismo incluso, è documentata in un'altra iscrizione aquileiese (*CIL* V 1728: “*d(e)posit/us prid(i) e / Nonas / Noben/bris*”) che compare nel *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber* di Richard Pococke (1752), opera certamente usata dall'Asquini<sup>123</sup>. Vi si legge *DEPOSIT.*, senza la desinenza finale, come in un'altra epigrafe di Aquileia (*CIL* V 1625), in cui il sesto rigo (*DEPOSIT. PRI*) è identico alla lezione del codice di Parma. Ricordo ancora che in quest'ultimo si legge *PRID.*, da dove Asquini si era mosso per reintegrare *PRID. IDVS*, con le alternative “*vel KAL vel NON*” nel margine della pubblicazione (Figura 6)<sup>124</sup>. Per ultimo, l'identica forma della datazione consolare, con l'indicazione del clarissimo posta tra i due elementi onomastici, si riscontra in un'iscrizione suburbana della catacomba di S. Agnese sulla Nomentana (ICVR VIII, 20833: “*cons(ulatu) Fa[usti] / v(ir) c(larissimi) Iunioris*”), già nota all'erudizione sei e settecentesca, in quanto, ad esempio, compare nella raccolta di Reinesius (1682) e nel *Thesaurus* di Muratori<sup>125</sup>. Tutti questi paralleli sono indicativi della perizia e dell'ampia cultura epigrafica dell'Asquini, qui posta al servizio della sua arte falsaria.

<sup>122</sup> Per la formula, si veda A. SARTORI, *Formulari funerari cristiani: la tradizione innovata*, in *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL Borghesi 86* (Bologna, ottobre 1986), a cura di A. Donati, Faenza 1988 (Epigrafia e Antichità, 9), pp. 159-168, part. pp. 166-168.

<sup>123</sup> R. POCOCKE, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber...*, London 1752, p. 125, n. 3. Per la conoscenza e uso dell'opera di Pococke da parte dell'Asquini, si veda BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., p. 349, nota 46.

<sup>124</sup> In questo caso, il Mommsen si astenne dal formulare una proposta di restituzione. In tempi recenti è stata edita come “*pridie*” (senza segnalare che manca la data – *Kalendae, Idus o Nonae* – di riferimento).

<sup>125</sup> Th. REINSEIUS, *Syntagma Inscriptionum antiquarum cum primis Romae veteris...*, Lipsiae-Francofurti 1682, p. 945, nr. 206; L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum...*, vol. I, Mediolani 1739, p. DCXIV, nr. 1.

### Conclusioni

Le sette iscrizioni della c. 56rv del ms. 1191 della Biblioteca Palatina di Parma furono aggiunte da una mano recente (mano **C**) in una carta lasciata in bianco dalla mano principale (mano **A**) che allestì questo codice. Dai confronti paleografici e dall'analisi della tradizione di queste epigrafi si può concludere che quest'intervento sia dovuto a Girolamo Asquini, proprietario occasionale del manoscritto.

La localizzazione falsa di due di queste epigrafi voleva alleggerire il patrimonio epigrafico di Cividale del Friuli, da dove provengono; delle altre quattro, due (*CIL* V 1842 e *CIL* V 1858) possono essere ritenute falsi inventati dall'Asquini, creati per giustificare o sostenere la condizione coloniale o vescovile di Zuglio, l'antico *Iulium Carnicum*; una terza (*CIL* V 1829), genuina, offre delle reintegrazioni forse spuri, dovute anche allo stesso personaggio (probabilmente per la sua dipendenza da Cortenovis); l'ultima aggiunta (*CIL* V 1847) è in questo caso un'iscrizione genuina che certifica la presenza di cittadini romani ascritti alla tribù Velina nell'antico centro friulano.

In sostanza, si tratta di un nuovo caso in cui Asquini attribuiva ad altri autori o a documenti manoscritti, non facilmente consultabili, testi epigrafici che servivano a sostenere le sue posizioni<sup>126</sup>, riguardo l'identificazione della colonia forgiuliese con Zuglio (che avrebbe avuto la denominazione ufficiale di *Colonia Iulia Karnorum*) e l'esistenza di una sede vescovile alla fine del V secolo. In quest'occasione, e per la seconda volta, come aveva fatto con le false vicentine (*CIL* V 359\*-362\*, aggiunte nel ms. Add. 14092 della British Library), Asquini si arrischiò a manipolare le carte di un antico codice per apporre dei testi epigrafici manipolati, sospetti, spuri o falsi a sostegno delle sue posizioni<sup>127</sup>.

In più, dal momento che queste aggiunte della mano **C** nella c. 57rv del codice di Parma non possono essere attribuite all'attività della mano principale (**A** e **B**) si deve rigettare la loro derivazione ciriaca; in conseguenza dovrebbe considerarsi errata l'introduzione di Mommsen al *caput* XIX, dedicato alla “*Col. Iulium Carnicum*” di *CIL* V, secondo la quale: “*Titulos Zugli primum descriptsse videtur Cyriacus, quos solus servavit codex Parmensis exemplis optimis versuumque etiam ordinem accurate servantibus, cum in reliquis eius aetatis syllogis eorum vestigium sit nullum*”<sup>128</sup>. Non sembra che Ciriaco si sia mai recato a Zuglio<sup>129</sup>.

Per ultimo, aveva ragione Panciera nell'avvertire che Asquini non sempre era stato un falsario. Precisamente, mescolare il vero e il falso, sfumando i limiti tra una categoria e l'altra, è stata una delle procedure usate dai più ingegnosi e più sofisticati dei falsari per cercare di nascondere le proprie frodi. Con molta più motivazione di una volta, in quanto si vede quanto difficile sia distinguere gli elementi dolosi, certa-

<sup>126</sup> PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 155-157 e 171; BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., p. 349.

<sup>127</sup> BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., pp. 351-352.

<sup>128</sup> *CIL* V, p. 172.

<sup>129</sup> Colgo l'occasione per ringraziare la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (Elga Disperdi) e la Biblioteca Palatina di Parma (Viviana Palazzo). Un ringraziamento particolare deve essere fatto a Mirella Ferrari, sempre disponibile nei miei riguardi.

mente falsi, ma al contempo verosimili, dalle parti genuine, gli interventi di Girolamo Asquini, andrebbero esaminati con tutte le cautele della più oculata prudenza.

*Appendice:  
Iscrizioni aggiunte dalla mano C nella c. 56rv del ms. Pal 1191  
della Biblioteca Palatina di Parma*

(56r)

*Apud Altinum in alio loco ornato*

*P. · FABIO · P. · F. SCA. · PVDENTI · IIIII · VIR · ET AVG.  
MVN. · PATRONO · ET · FABIO · P. · L. · VERECVNDO · FIL.  
AVGVSTALI · P. · FABIVS PHILETVS · IIIII · VIR · V. · F. ET  
FABIAE · P. · L. · FESTAE · CONIVGI · ADAVCTO FIL. · ANN. XX  
FELICI · FIL. · P. · LIB. · FABIAE · P. · L. · COMPSAE · LIB. · LIBQ.*

*Item in alio lapide*

*C. · VIRGINIO · C. · F. · PVLCHRO  
QVI · VIXIT · ANN. · X · MENS. · II · D. · VI  
C. · VIRGINIVS · C. · F. MARCELLINVS  
ET · LOLLIA · L. · F. PRISCA  
PARENTES · INFELICISSIMI  
FILIOLO · SVAVISSIMO  
ET · INCOMPARABILI · POSVER.*

*Item in marmore formoso*

*T. · VETTIDIVS · T. · F. · SCAPT. · VALENS  
III-VIR · IVIRIDI · QVINQ. · PONT. · SIBI · ET  
T. · VETTIDIO · POTENTI · FIL. · EQVO  
PVBLICO · ANNOR. · XX · M. · IIII · D. · V · T. · F. · I.*

(/56v)

*Apud Iulium antiquissima Carnorum Ciuitas in Prouintia Foruly*

*D. · M.  
M. VOLVMNIVS  
M. · F. · CLA  
VRBANVS  
DEC. · COL. · IVL. · KAR.*

II · VIR · I. · D.  
M. · VOLVMNIVS  
ARDEATINVS  
PATRONO · B. · M.  
ET · IVLIAE  
IVCVNDAE  
VXORI · KARIS.

*Ibidem*

M. · BAEBIO · M. · F.  
VEL. · VRBINIANO  
FILIO

*In lapide fracto*

ET · SS · AEDEM · BELINI  
A · PECVNIA · REFECERE · ET  
PEA · INAVRATA · IN · FASTIGIO · V  
ET · SIGNA · DVO · DEDERE  
ERBONIO · P. · L. PRINCIPE  
X · POTICIO · SEX. · L. · ARGENTILLO  
MAG. · VIC.

*In uertice montis in Ecclia. Scor. Petri et Pauli  
marmor fract*

HIC IN PACE Q.  
IENVARIUS H  
SC. ECL. PRESV  
REXIT ANN. X  
DEPOSIT. PRID.  
NOBEMBRS. CO  
VSTI VC. IVNI

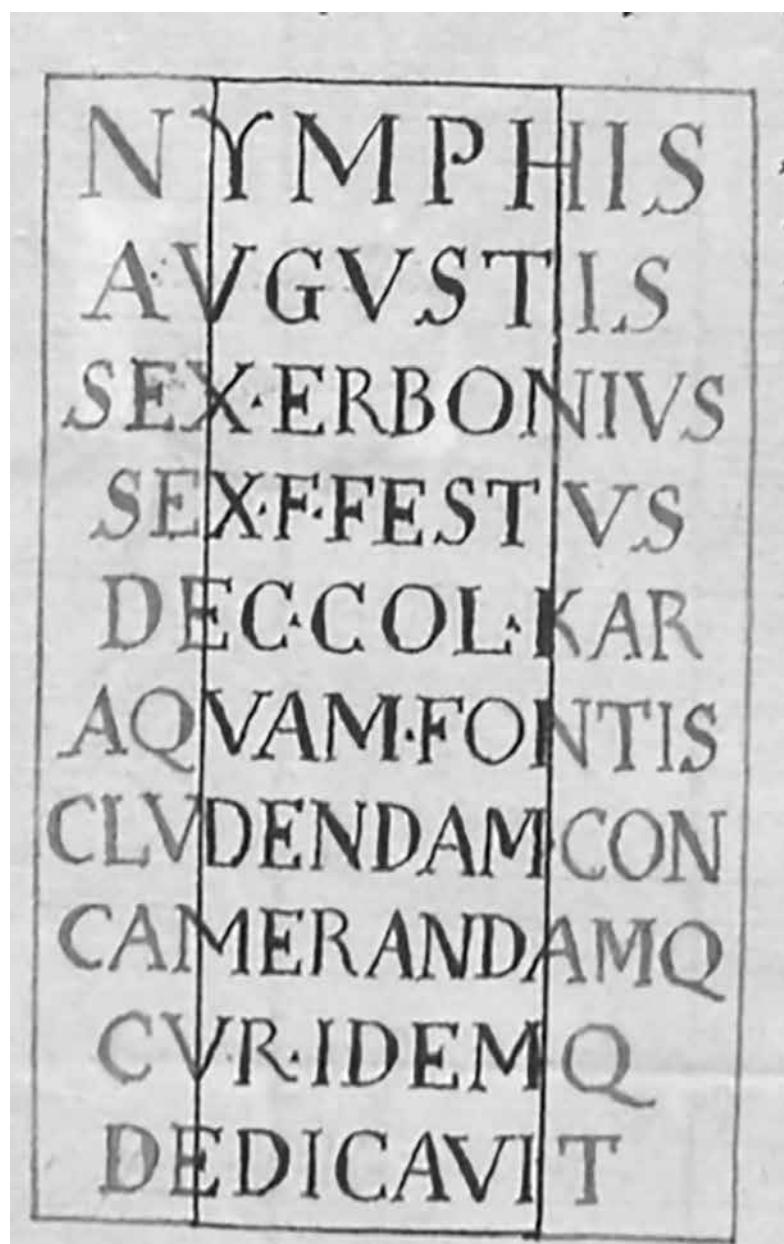


Fig. 1. *CIL V 61\** con le integrazioni di Asquini [Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, busta Asquini, Girolamo, c. 59 (lettera autografa di Asquini a P. Vitali, di 11 settembre 1823)]  
© Per gentile concessione della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.

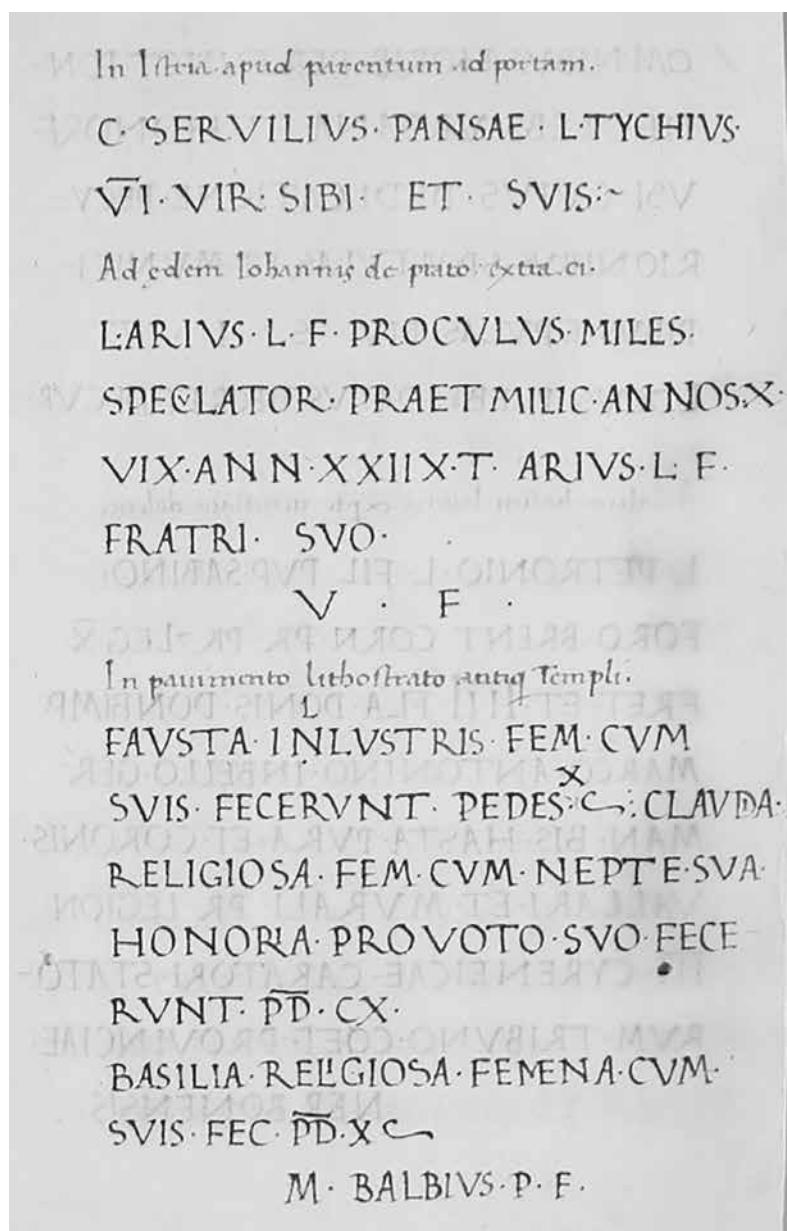


Fig. 2. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 58v (mano A, ancora non identificata)  
 © Per gentile concessione della Biblioteca Palatina di Parma.

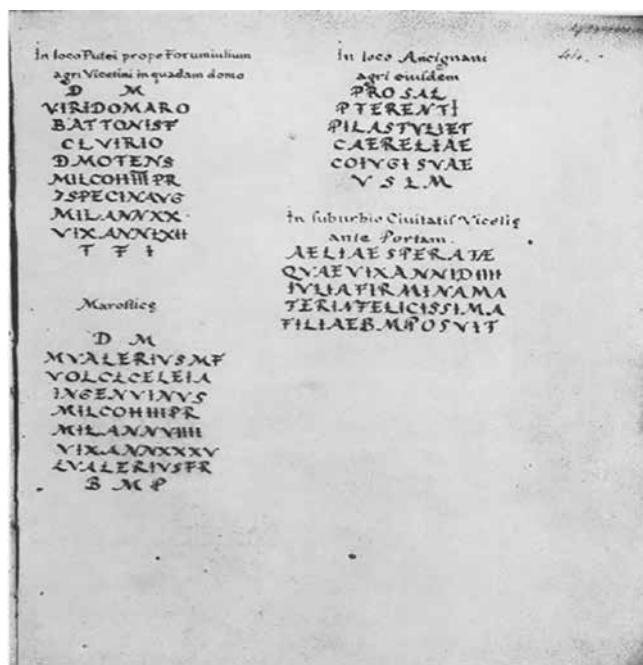


Fig. 3. London, British Library, ms. Add. 14092, c. 44r  
(aggiunte delle iscrizioni false vicentine -CIL V 359\*-362\*- di mano di Asquini)  
© Billanovich, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., tav. a.

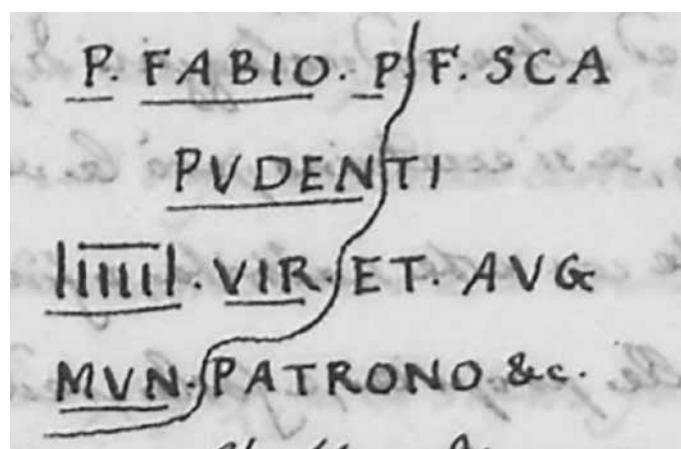
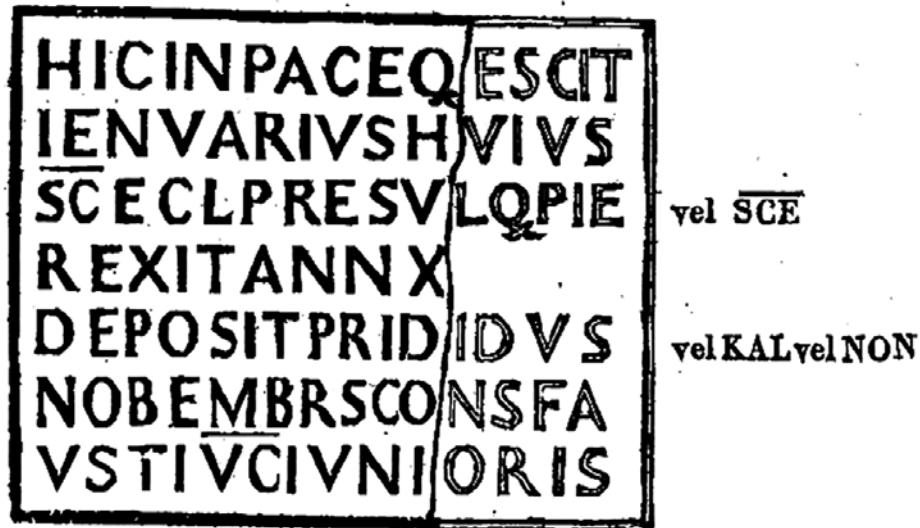


Fig. 4. CIL V 1765 secondo il disegno di Asquini (con le integrazioni dell'angolo superiore destro)  
(Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, fondo Asquini Girolamo, lettera n. 4, c.  
10r [lettera autografa di Asquini di 23 giugno 1822])  
© Per gentile concessione della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.

Fig. 5. Parte superiore di *CIL V* 1765

Si osservi la parte inferiore due aste verticali prima dell'interpunzione e dell'AVG della terza riga  
e la manca di spazio all'inizio del quarto rigo per inserire MVN, prima di *PATRONO*.  
© Cividale – Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, Foto: Ortolf Harl März 2018  
(disponibile in Bilddatenbank 'Ubi Erat Lupa': 1635).

Fig. 6. *CIL V* 1858, nella reintegrazione di Asquini  
(da ASQUINI, *Del Foro Giulio dei Carni* cit., p. 25)

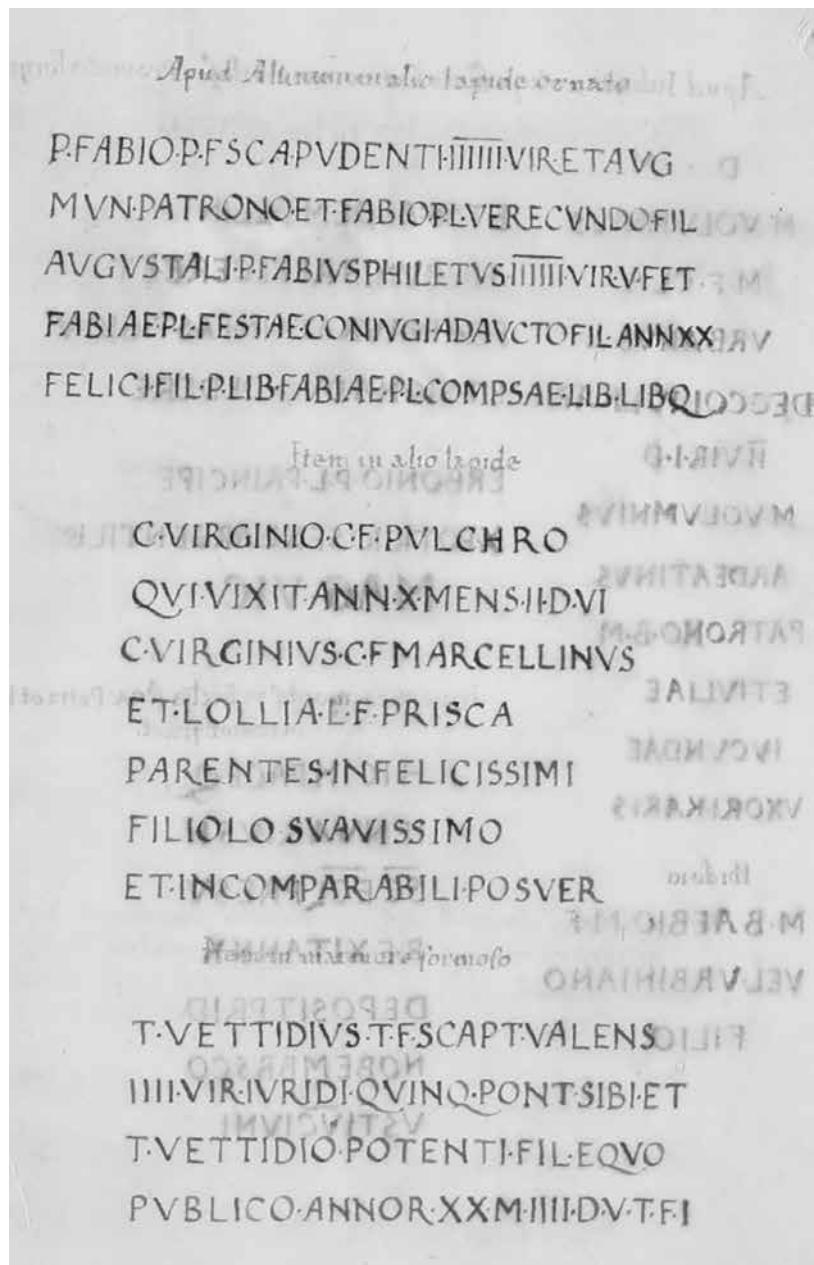


Fig. 7. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56r  
 (iscrizioni aggiunte dalla mano C, qui identificata con Girolamo Asquini)  
 @ Per gentile concessione della Biblioteca Palatina di Parma.

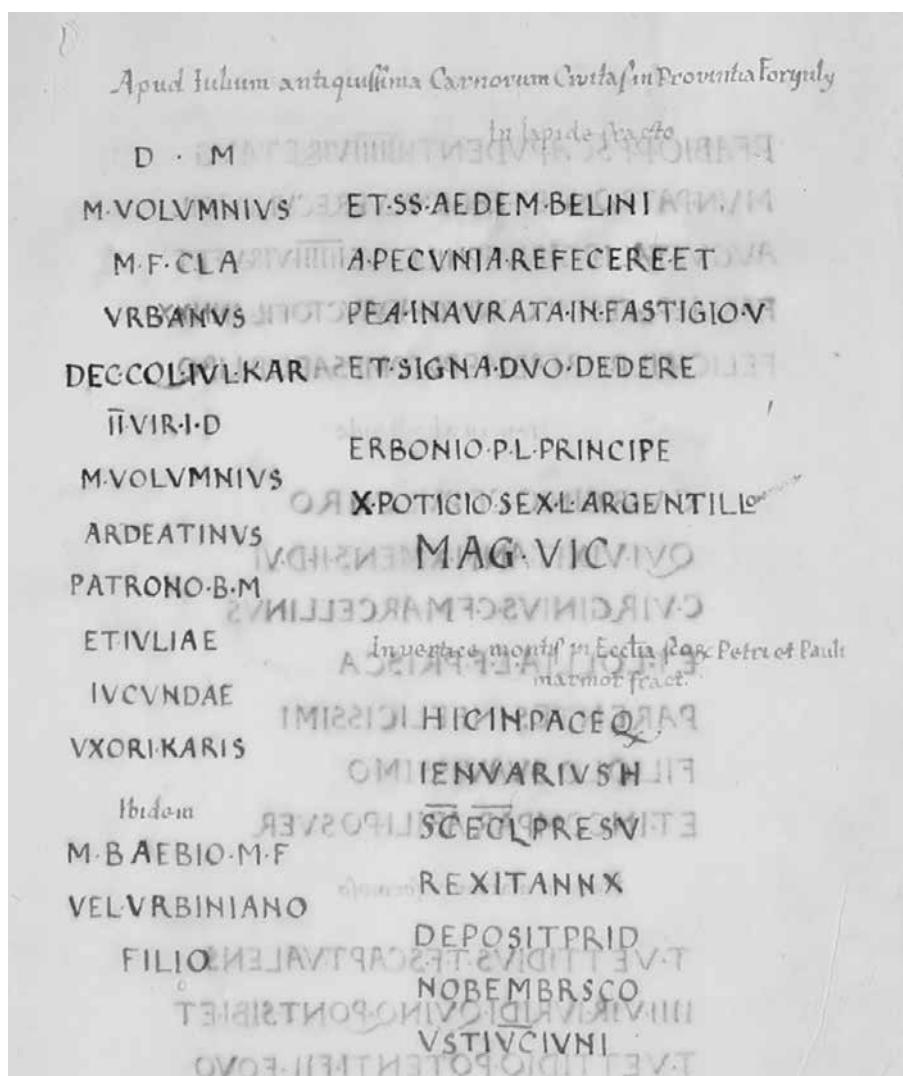


Fig. 8. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56v  
 (iscrizioni aggiunte dalla mano C, qui identificata con Girolamo Asquini)  
 © Per gentile concessione della Biblioteca Palatina di Parma.

